



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Prima ascensione della Punta Jolanda delle Dames Anglaises nella Catena del Monte Bianco. — S. A. R. LUIGI DI SAVOIA. Pag. 365
(con due illustrazioni)

Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni: Pizzo Teo, Dugorale, Cima Piazzì, ecc. - Tour Real - Cima delle Lobbie - Viso di Valanta - Lera - Aiguille des Glaciers - Château des Dames - Punta Fiorelli. — **Ascensioni varie:** Nelle Orobie (Druito) - Spedizione tedesca al M. Rosa - Monviso - Visolotto - Denti d'Ambin - Uja di Mondrone - Punta d'Arnas - Croce Rossa - Bessanese - Dente del Gigante - Buet - Monti di Zermatt - Vêlan - Gruppo del Monte Rosa - Sasso Bodengo - Badile e Cèngalo - In Val Grosina - Appennino merid. — **Escursioni sezionali:** Milano) Al Tambò - Como) Ai Pizzi di Parlasco. — **Ricoveri e Sentieri:** Al Passo Focolaccia - Rifugio Vaccarone - Al Gennargentu - Capanna Valsorey - Alla Meije — **Disgrazie:** Al Pizzo Cervandone 375

Personalità. — Serafino Segalerba (necrologio). - Un ricordo ad Alarico Pasini . . . 391

Varietà. — Le incisioni rupestri nelle Alpi Marittime (C. BICKNELL). — Ghiacciai che scompaiono 392

Letteratura ed Arte. — Boegan: Grotte di San Servolo. — Alpine Majestäten — Sez. di Bergamo: Relazione 1900. — Revue Alpes Dauph. — Mitth. d. D. u. Oe. Alpenverein 393

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino - Milano - Monza 396

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

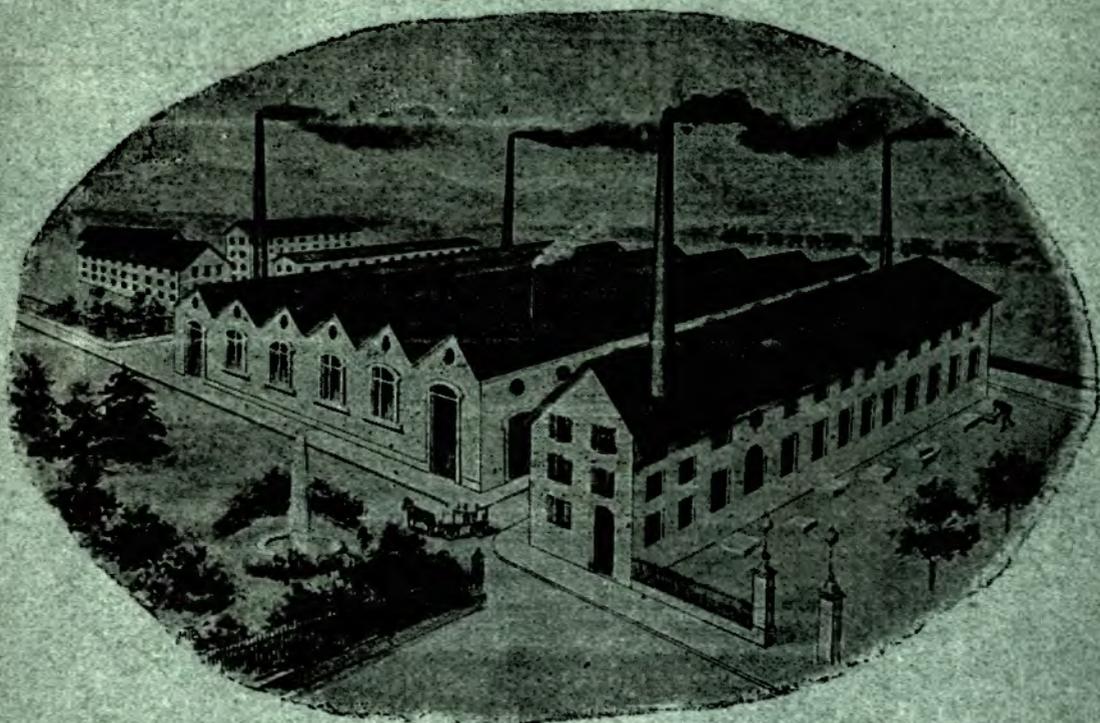
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Prima ascensione della Punta-Jolanda

DAMES ANGLAISES m. 3604

La cresta che dall'« Aiguille Blanche » si dirige all'« Aiguille Noire de Pétéret » nel tratto della sua maggior depressione forma due vette acuminatae, la seconda delle quali si suddivide in alto in quattro pinnacoli; tre di essi sono divisi da intagli poco pronunciati e sono disposti nel senso della cresta, mentre il quarto, più staccato, si trova sul versante che guarda il ghiacciaio della Brenva. L'insieme di tutte queste punte ha il nome di « Dames Anglaises ». Il suo culmine è situato sul secondo pinnacolo a partire dall'Aiguille Noire.

L'ascensione, giudicata impossibile e pericolosa dalla guida Emilio Rey, fu tentata nell'agosto 1899 dai soci del C. A. I., signori Adolfo Hess e Oscar Leitz colla guida Lorenzo Croux. Bivaccando la prima volta sopra uno sperone roccioso presso il ghiacciaio della Brenva ai piedi delle « Dames » e la seconda volta, al ritorno, sulla parete che da queste scende sul detto ghiacciaio, i signori Hess e Leitz non riuscirono a raggiungere la vetta, ma si portarono solo ad una quarantina di metri sotto di essa. L'ascensione fu fatta sul versante che guarda il ghiacciaio della Brenva fino al colle fra l'« Aiguille Noire » e le « Dames », girando poi sulla parete che guarda il ghiacciaio di Fresnay nell'ultima parte della salita.

Trovandomi quest'anno al Rifugio Torino, sul Colle del Gigante, colla stessa guida Lorenzo Croux, si parlò del tentativo dei signori Hess e Leitz. Alle mie domande il Croux dichiarò che non vi era pericolo di valanghe di pietre e che si poteva sicuramente bivaccare prima della salita nel luogo ove la comitiva Hess-Leitz aveva dormito al ritorno. Il tempo incerto e la

neve non ancora fusa sull'alta montagna impedivano di compiere altre ascensioni. Attratto da quelle vette acuminate, rassicurato dalle parole del Croux, decisi di misurarci con esse.

Il 6 agosto scorso, con quattro guide e cinque portatori, mi metteva in moto in una limpida nottata senza vento. Venti scarpe ferrate fecero risonare le pietre di Courmayeur, e su per la valle di Veni ci portammo ai piedi del ghiacciaio della Brenva per risalirlo sul suo lato destro.

Lasciavamo in basso la valle nell'oscurità, mentre svaniva la luna nel chiarore sempre più accentuato dell'alba sulle vette.

Prima il Monte Bianco e poi successivamente le altre punte furono illuminate dai raggi del sole nascente, che eravamo però contenti di non avere durante la faticosa marcia sulla morena. Alle sette e mezza, a 2350 metri sul livello del mare, ci fermammo a fare una leggiera colazione. La mattinata lentamente s'andava guastando. Soffiava vento da Nord-Ovest; dalla vetta del Monte Bianco verso la pianura, il cielo, poco prima limpido, s'era coperto di nubi.

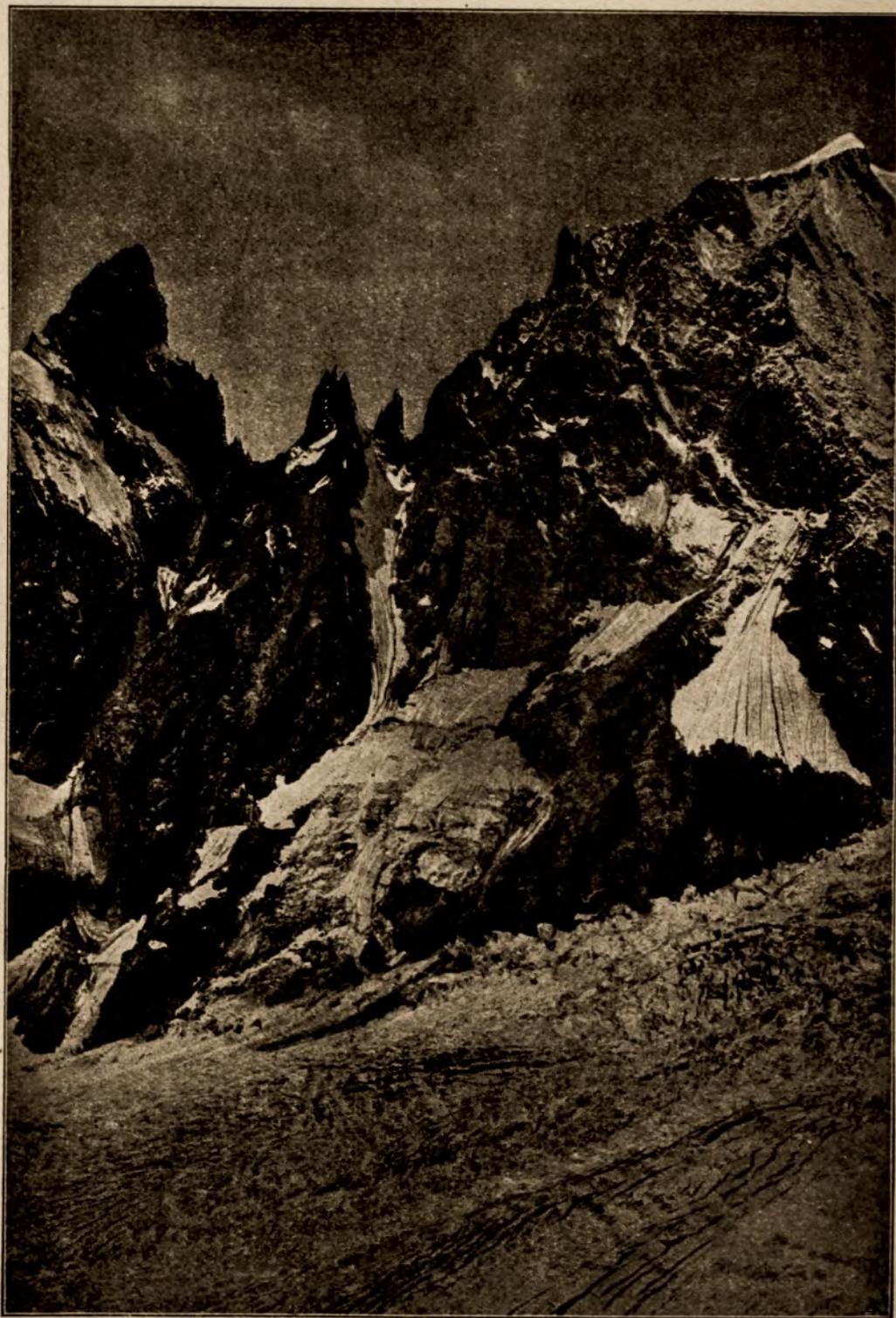
Legatici alla corda scendemmo in due cordate sul ghiacciaio della Brenva. Le sue buone condizioni ci permisero di attraversarlo rapidamente, ed alle 10 ci trovavamo presso lo sperone, che scende direttamente dalle « Dames Anglaises » sul ghiacciaio. Per raggiungerlo bisognava attraversare un canalone battuto costantemente dalle pietre, che, pel liquefarsi del vetrato della notte, si staccavano da un pianoro nevoso situato ai piedi delle « Dames » e dell'Aiguille Blanche. Il passo da attraversare non era largo che una cinquantina di metri, ma, essendo il pendio assai ripido, occorreva tagliarvi gradini, ciò che avrebbe obbligato la comitiva, piuttosto numerosa, a rimanere esposta alla caduta delle pietre per un tempo assai lungo. Le guide successivamente si affrettarono a tagliare i gradini, mentre si faceva ben attenzione al cader delle pietre, alcune delle quali si vedevano giungere e si evitavano, altre si sentivano soltanto. In trenta minuti attraversammo questo punto poco piacevole, e, fermatici al ridosso delle roccie, attendemmo che lo stesso passo fosse attraversato dai portatori.

Per facili roccie ci portammo poi nel luogo del primo bivacco fatto dai signori Hess e Leitz a m. 2650 sul livello del mare. Vi giungemmo alle 10 1/2. Su di un piccolo nevaio, ci dirigemmo ai piedi del contrafforte che scende dalle « Dames », ove attaccammo la roccia camminando obliquamente verso il mezzo della parete;

*Aiguille Noire
de Pétéret*

*Dames
Anglaises*

*Aiguille Blanche
de Pétéret*



LA COSTIERA DEL PÉTÉRET COLLE DAMES ANGLAISES.

Da una fotografia di Alfred Holmes di Bradford presa dall'Aiguille de la Brenva.

alla una e mezza eravamo al secondo bivacco dei predetti alpinisti. La roccia non era difficile per gente senza carico; per i portatori però era già abbastanza seria, ed in due punti essi dovettero essere aiutati con le corde supplementari. Essendo poi la comitiva numerosa e la roccia abbastanza friabile, fummo obbligati ad aver molta prudenza per non ferirci reciprocamente col far cadere dei sassi.

Il sito in cui dovevamo passare la notte era comodo e sicuro. Era situato a 2900 metri sul livello del mare, presso un canalone ove trovammo dell'acqua. Smosse le pietre e fatto con esse un piccolo muricciuolo, abbiamo avuto con poco lavoro un ripiano capace di contenerci in cinque sdraiati l'uno accanto all'altro. Il sole per pochi momenti ancora ci scaldò, poi disparve dietro all'alta punta dell'Aiguille Noire. Rimandati a Courmayeur i portatori, preparammo subito il pranzo, che, grazie alla cucina « Primus », fu pronto in un attimo. Alle quattro, distesi i sacchi per non lasciarci prendere dal freddo, ci disponemmo a dormire. Coricato nel doppio sacco di cammello e piumino, io ero bene al caldo, ma il sonno non voleva venire. Presso di me stavano le brave guide dell'Alaska e del Polo. Da quel luogo, non disturbato dall'attività umana, il mio pensiero ritornava al Sant'Elia ed alla baja di Teplitz, alla gioia provata nel porre il piede sulla vetta dell'Alaska, a quella ancor più grande sentita nel veder tornare parte di quegli uomini dalla banchina polare. Ed ammirazione e riconoscenza avevo per essi, che nella lontana Alaska, nelle regioni glaciali, non avevano esitato a seguirmi, affrontando disagi e pericoli, pur di far trionfare la nostra bandiera.

Alle nove accendemmo una « fontana ». Allo spegnersi della nostra luce, un'altra rispose in fondo alla valle. Da Courmayeur avevano visto il nostro saluto e l'avevano restituito. Riprendemmo il sonno un momento interrotto per non isvegliarci più che al rumore dei seracchi, i quali con cupo rimbombo precipitavano nella valle. Ogni volta che mettevamo la testa fuori dal sacco trovavamo cambiato l'aspetto del luogo. La luna ora rischiava il vasto ghiacciaio della Brenva, e la parete rocciosa dell'Aiguille Noire pareva che stesse per caderci sul capo; altre volte circondati da fitta nebbia senza veder nulla ci sembrava essere sospesi nel vuoto. Il vento continuò a spirare da Nord-Ovest, lasciandoci assai incerti per il domani.

Alle cinque del mattino il nostro piccolo campo, rimasto per tante ore quieto, fu pieno di vita. Alzatici, riuniti i sacchi, messe

le scarpe, mangiata la zuppa, alle sei eravamo pronti a muoverci. Croux in testa seguito da Savoie e Petigax, poi io, e Fenoillet, legati tutti ad una stessa corda, principiammo a salire le roccie della parete. Attraversato il canalone sulla nostra sinistra e portatici sulla cresta situata a sinistra dello stesso canalone, la seguimmo fino al nevaio situato sotto le Dames Anglaises a destra del colle tra esse e l'Aiguille Noire. La roccia non era molto difficile e presentava buoni appigli. Giunti qui, bisognava decidere se si voleva seguire ancora la strada fatta dai signori Hess e Leitz, portandoci sul versante del ghiacciaio di Fresnay, oppure tentare la scalata dalla parte del ghiacciaio della Brenva. Di là si sapeva che fino ad un certo punto si poteva giungere, ma che in seguito la salita era molto incerta. Al contrario questa non era mai stata tentata dalla parte della Brenva. Un canalone lungo circa 100 metri, che potemmo attentamente osservare dal nevaio e che, quantunque difficile, non pareva insuperabile, portava all'intaglio fra il pinnacolo più alto e quello presso l'Aiguille Noire. Erano le otto e mezzo circa; molto tempo ci sarebbe rimasto per tentare altre vie, se il canalone non si poteva percorrere.

Nella prima parte, per un terzo circa, il canalone era relativamente facile, sino a massi rocciosi che lasciavano un passaggio fra essi e la parete. Per questo passaggio però noi non potevamo passare a cagione del vetrato che copriva la roccia. Bisognava superare quei massi passando fuori di essi. Una parete verticale di venti metri d'altezza doveva essere superata, e questa parete aveva in principio una sola screpolatura come mezzo per arrampicarsi. A questa screpolatura si perveniva passando sotto un masso e salendo sulle spalle di un compagno. Croux per il primo, dopo aver attentamente osservato, intraprese quella salita. Un piuolo di ferro piantato nella screpolatura gli servi a posarvi il piede, dopo aver lasciato le spalle del compagno. Con lento, faticoso ed ostinato lavoro, poté raggiungere un punto sicuro. Nascosti sotto i massi per evitare le pietre che cadevano, non lo potevamo vedere mentre si arrampicava per quel passo difficile, ed abbiamo avuto tutti un respiro di soddisfazione, quando udimmo le sue grida venire dall'alto. Per la stessa via, dopo il Croux, sali Savoie, poi si fecero passare i sacchi, quindi venne il mio turno. Nel primo tratto sono così poche le asperità ove ci si può attaccare, che tale scalata richiede una prima guida ben abile sulla roccia e può paragonarsi alla rampicata su pel canalone di Mummery al Grépon.



LE DAMES ANGLAISES DAL « PLATEAU » DEL GHIACCIAIO DELLA BRENVA.

Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio V. Sella.

- + Sito del 1° bivacco della comitiva Hess-Leitz.
- o Sito del bivacco della comitiva del Duca degli Abruzzi, dove aveva pure pernottato nella discesa la comitiva Hess-Leitz.
- Itinerario dell'ascensione, colla variante nella discesa.

Dall'alto di questo passo si sarebbe potuto facilmente girare il pinnacolo più alto e portarsi sull'intaglio fra esso e il pinnacolo situato a nord-ovest; la salita poi del terzo pareva assai facile. Depositi i sacchi e prese solamente le corde ed i piuoli di ferro, continuammo l'ascensione tenendoci però sempre nel canalone. Un'altra difficoltà si presentò in un colatoio stretto e strapiombante, il quale non potè essere superato che mettendosi le tre guide una sopra l'altra. Il Croux, per riuscire ad afferrare un appiglio, dovette anche posare i suoi piedi sulla testa di Savoie. Questa difficoltà superata, l'intaglio era nostro.

Due sole persone vi potevano rimanere. Al di là si scorgeva il ghiacciaio del Miage ed il gruppo dell'Innominata. Continuava a soffiare il vento da Nord-Ovest che ora principiamo a sentire, non essendo più riparati dalla parete. Erano le 11 1/2. Avevamo già superata l'altezza raggiunta dalla comitiva Hess-Leitz e non eravamo più che a pochi metri dalla vetta agognata.

Dall'intaglio alla vetta la roccia era senza appigli e molto inclinata. Una pietra incastrata in una spaccatura della roccia permise di fissare una corda, e coll'aiuto di questa il Croux potè salire su di un ripiano situato a 10 metri sopra l'intaglio. Ma, raggiunto da Savoie, cercò invano di continuare. L'ultima punta del pinnacolo non solo era liscia, ma strapiombava. Servendosi di piuoli, piantati in una screpolatura, il Croux riuscì ad avvicinarsi ancora a cinque o sei metri dalla vetta. Qui, afferrandosi colla mano ad un piuolo, vi rimase per circa due ore cercando di lanciare una corda di là dalla vetta. Le pietre, quando erano lanciate sole, superavano la vetta, ma quando si attaccava loro una leggiera cordicella, necessaria per far poi passare una corda più grossa, a cagione del peso della cordicella stessa e per effetto del vento su di essa, non oltrepassavano più la punta. Il dottor Claude Wilson gentilmente mi aveva dato alla partenza da Courmayeur una piccola palla di rame, affinché me ne servissi per gettare la cordicella; ma essa, sfortunatamente, al secondo tentativo se ne distaccò precipitando sul ghiacciaio della Brenva. Avevo anche con me dei razzi provati la sera prima a Courmayeur per lanciare la cordicella. Ai razzi si dovette attaccare colla cordicella anche un peso per poter far scendere l'estremità della medesima, una volta superata la vetta, fino al punto ove si sarebbe potuto afferrarla. Ma il tentativo, che era ben riuscito la sera prima all'albergo di Courmayeur colla sola cordicella, qui invece fallì. Per il

peso della pietra il razzo non s'innalzò, ma, urtando subito la roccia, venne in basso scoppiando in faccia al Croux ed al Pétigax. Era facilissima una seria disgrazia se si ripeteva la prova a motivo della posizione poco sicura delle guide, e preferii rinunciare a quel mezzo. La roccia essendo verticale al disopra del punto raggiunto dal Croux ed il vento contrario, il razzo, qualora fosse partito bene, non avrebbe potuto innalzarsi che verticalmente e la corda sarebbe stata trasportata lontana dal vento. Perduta ogni speranza di poter continuare, piantammo nel punto raggiunto dal Croux un segnale, e ci disponemmo a tentare il pinnacolo situato a Sud-Est, che rimane il secondo in altezza di tutto il gruppo.

La parete che da quest'ultimo scendeva all'intaglio era a picco, senza appigli. Ma il Croux dal luogo raggiunto sull'altro pinnacolo riuscì a gettare una corda, colla quale potè superare il primo tratto della parete. La roccia più facile gli permise poi di progredire facilmente sino all'estrema vetta, che fu raggiunta qualche minuto dopo, verso le due e mezza, da Savoie e da me.

Eravamo alla stessa altezza toccata dal Croux sull'altra vetta, stimata ad occhio a cinque o sei metri sotto il culmine di essa. Da questa parte era impossibile raggiungerla senza l'aiuto di una corda. La distanza laterale era di circa 10 metri, e dalla punta ove ci trovavamo, più facilmente che dal luogo raggiunto dal Croux, sul pinnacolo più alto, si poteva tentare di gettar una corda per aiutarci a superare la parte strapiombante. Ma i razzi, per non avere una direzione sicura, per la distanza dalla quale distavano le due punte e per la piccola larghezza del pinnacolo più alto, non davano speranza di riuscita. Bisognava rinunciare alla punta più alta, ed a malincuore contentarci di aver solo vinto la seconda delle punte di quel gruppo. Trattandosi di una punta secondaria del medesimo, la battezzai col nome di « *Punta Jolanda* ».

Il vento fresco, sempre da Nord-Ovest, ed il tempo che diveniva minaccioso, mi fecero ridiscendere presto dalla vetta conquistata, dopo avervi lasciato un fazzoletto a ricordo dell'ascensione compiuta.

Dall'intaglio continuammo a scendere rapidamente dove avevamo lasciato i sacchi per fare una leggiera refezione, cosa che i nostri stomaci richiedevano, non avendo mangiato dalle cinque del mattino. Il passo difficile ci fece perdere del tempo, dovendo percorrerlo uno alla volta. Ivi abbandonammo una

corda, ed incalzati dalla pioggia e dal nevischio, discendemmo rapidamente in basso, giungendo alle sette e mezza circa all'accampamento lasciato al mattino.

Nell'ultima parte della discesa si fece una leggiera variante, tenendoci non più nel canalone, ma sul lato destro della cresta, guadagnando non poco tempo e scendendo per roccie più facili. Passammo la sera allegramente al bivacco, benchè il tempo non fosse dei più favorevoli e la pioggia della giornata avesse un po' bagnato i nostri sacchi.

L'indomani, alle sei, ripartimmo per Courmayeur. Nell'attraversare il solito canalone prima di scendere sul ghiacciaio della Brenva, abbiamo avuto un po' di emozione per i sassi, che, cadendo, ci obbligarono a gettarci tutti da un lato. Incontrammo sul ghiacciaio i portatori che venivano a riprendere la nostra roba, ed a mezzodì giungevamo a Courmayeur.

*
* *

La salita della « Punta Jolanda » non è pericolosa se si evita il canalone in basso, dove si può essere colpiti dalle pietre. È assai divertente, e per coloro che amano le scalate di roccia, procura parecchie ore di ginnastica interessante. La roccia è rotta, ma gli appigli sono buoni. È però necessario che almeno una delle guide sia un buon arrampicatore, e che per tentare di superare il pinnacolo più alto, la comitiva sia composta almeno di quattro persone, di cui due per afferrare da una parte del pinnacolo la corda che venisse lanciata dall'altra. Forse con vento favorevole una corda può essere lanciata a mano dal luogo raggiunto dal Croux. Nel caso nostro, solo poche decine di centimetri hanno impedito alle pietre lanciate a mano di passare. Ma dovendo ritentare la prova o dovendo suggerire ad un compagno il mezzo per riuscire, gli consiglieri di prendersi un fucile da foca. Con simile arma, dal pinnacolo da noi ascenso si può lanciare sul pinnacolo più alto un peso abbastanza grosso, come è necessario per tirare in basso la cordicella. Questo mezzo credo assicurerebbe la riuscita, se l'agilità e le risorse acrobatiche delle guide nuovamente fallissero.

LUIGI DI SAVOIA

(Presidente onorario della Sezione di Torino).



CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nel primo articolo di questo numero S. A. R. il Duca degli Abruzzi dà una particolareggiata relazione della sua *prima ascensione della Punta Jolanda delle Dames Anglaises*.

Nella rubrica « Ascensioni varie » sono comprese le *nuove ascensioni* al **Pizzo del Teo**, alla **Punta di Dugorale**, alla **Cima di Piazz** in Val Grosina (pag. 387); una *variante* al **Monte Corno** del Gran Sasso d'Italia, e altra *variante* di lieve importanza al **Cervino**.

Tour Real m. 2883 (Valle Varaita). *Prima ascensione*. — Questa vetta si eleva con una serie di bizzarre ed acute guglie sul breve ed aspro contrafforte che, staccandosi alla Cima Pienasca dalla cresta principale interposta fra i due rami dell'alta Val Varaita, scende frastagliato in varie guise sulla conca di Chianale. Io e il tenente Arbarello l'avevamo più volte osservata dal Ricovero dell'Agnello, da Chianale e da altri punti di quella regione. Il suo ultimo tratto, di forma arditissima e con pareti strapiombanti, ci seduceva, anche perchè non avevamo potuto scorgervi alcun segnale di conquista.

Il 19 settembre 1899, dovendo eseguire in quella zona una marcia colla 16^a Compagnia, pensammo che l'occasione era propizia per avventurarci sulla merlata cresta della Tour Real e scalarne la guglia culminante. Il mio collega, dalle grangie Piè Sotto Bianca salì verso la cresta direttamente per uno dei valloncini rocciosi a nord, ed io con le rimanenti forze salii pel sentiero mulattiero che si stacca dalla mulattiera della valle nella conca di Chianale ad ovest del casotto delle guardie di finanza, o meglio tra questo casotto ed il ponte segnato colla quota m. 1871 ¹⁾. Entrambi ci eravamo fitto in capo di conquistare quella vetta, percorrendo tutta la cresta Est sulla quale dovevamo congiungerci.

Raggiunte in circa ore 1 1/4 le grangie dell'Auta, dove il vallone superiore di Tirabuc s'allarga in una deliziosa conca prativa resa assai pittoresca dai suoi laghetti e dalle scoscese costiere che l'abbracciano, attaccai risolutamente la cresta, dove fui bentosto raggiunto dal mio collega. Quindi proseguimmo su per essa coi soldati, senonchè le difficoltà sempre crescenti, il tempo che impiegava la lunga fila a superare i punti più difficili, l'idea di arrivare in quel giorno sulla vetta, ci consigliarono di girare in basso verso sud, le pareti a picco che si presentavano sempre più alte e difficili, fino a toccare il mezzo del vallone, di dove, tenendoci ancora sulla sinistra per un pendio dapprima poco roccioso, poi tutto di roccia, toccammo i piedi della Torre. Ma rimanemmo sconsigliati, delusi. Il picco s'elevara diritto come un dito puntato verso il cielo, e dalla parte rivolta a voi mostravasi addirittura a strapiombo ed insormontabile. Salito in cima ad un grosso macigno, osservai bene la vetta che pur

¹⁾ Vedere la tavoletta « Sampeyre » alla scala 1 : 50.000 della Carta I. G. M.

non appariva più tanto sopraelevata. Verso nord le pareti dovevano pure essere a strapiombo date le nostre osservazioni dei giorni precedenti. Un grosso ometto di pietra, innalzato dagli impiegati del catasto presso la base dell'estremo torrione e su cui sventolava una lunga asta con piccola bandiera, avvalorava l'improbabilità di raggiungere la vera sommità. Pure, trovandomi là con i miei soldati, sentivo che il raggiungerla era non solo un bisogno dell'animo, ma un impegno, un dovere.

Provai a girare la roccia a SO.: scesi pochi passi fra alcuni macigni e trovai la parete ovest bensì diritta, ma non a strapiombo, alta poco più di 30 metri, meno liscia, con una screpolatura che doveva essere la mia via. Per seguirla fu duopo dapprima compiere la scalata coll'aiuto di alcuni soldati, poi mi abbarbicai alla roccia coi piedi, colle mani, colle ginocchia, mettendo alla prova tutta la mia abilità ginnica, e mi innalzai affrontando difficoltà sempre maggiori fatte a posta per scoraggiare.

A 4 metri circa dalla cima fu duopo fermarmi. La screpolatura che avevo seguita era sbarrata da una sporgenza rocciosa sotto la quale ero giunto. Però tra essa e la parete dalla quale usciva, v'era un vano di circa mezzo metro. Bisognava portare il corpo quasi orizzontalmente in quel vano, strisciare sotto la sporgenza e sollevarsi poi come la testa d'una serpe. Tentai e riuscii, ed il grido che proruppe spontaneo dal mio cuore quando misi il piede sulla roccia vinta, fu « Savoia » salutato dall'entusiasmo di tutti. Mi segui subito il tenente Arbarello colla bandiera del catasto e dietro di lui una fila di soldati che volevano salire, ma che per ragioni di prudenza dovemmo limitare a pochi. Poco dopo comparve sulla vetta il bravo soldato-guida Fronte salito da un'altra screpolatura non meno difficile e più verso nord, e su quel torrione slanciato e dritto come un obelisco lavorammo ad innalzarvi un ometto di pietra, sul quale inalberammo la piccola bandiera rossa del catasto, che in quel momento per noi rappresentava la bandiera d'Italia.

La discesa per la stessa via sembravaci ancor più difficile e pericolosa che la salita, ma usando tutta la dovuta prudenza non ci procurò maggiori apprensioni e fastidi. Dopo breve fermata scendemmo allegramente fra le rocce al lago Nero ed al bellissimo lago Bleu, e per la mulattiera del Colle Longet in 3¼ d'ora circa alle nostre sedi.

MICHELE CELESTE BES, tenente nel 2° Alpini.

Cima delle Lobble m. 2990 (Alpi Cozie, Gruppo del Monviso). *Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest.* — Il dott. U. Valbusa della Sezione di Torino, solo, il 15 scorso agosto partito dal Piano Gallarin, ove pernottò, salì per la parete N. al colletto situato alla base della piramide sulla cresta che si dirige al Passo di San Chiaffredo; di là per la cresta NO. e quindi deviando in alto sulla parete N., raggiunse la vetta. Discesa a Sampeyre pel versante SE.

Viso di Vallanta m. 3672. *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.* — Lo salì il 20 dello scorso agosto lo stesso dott. U. Valbusa colle guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo. Pernottarono nel valone di Vallanta sotto la Cima Losetta; attraversarono diagonal-

mente pressapoco due volte la parete, prima in direzione N-S. e poi viceversa, sino a raggiungere il ghiacciaio « du Triangle » ai piedi del notissimo « a picco » del Vallante; quindi in parte per l'estremo lembo sinistro del ghiacciaio in pessime condizioni, in parte per le difficili rocce sovraincombenti, afferrarono la vetta per un ripido colatoio ghiacciato che a nord di essa cade sul ghiacciaio a qualche metro dalla cresta che si dirige al Viso. L'ultima parte dell'ascensione e la discesa furono fortemente angustiate da un temporale con intensi fenomeni elettrici.

Punta Lera m. 3355 (Valli di Lanzo). *Nuova via per la parete e la cresta Est.* — Quest'ascensione fu compiuta il 19 agosto scorso direttamente da Usseglio dal conte Luigi Cibrario (Sezione di Torino) colla guida Pietro Re Fiorentin ed il portatore Stefano Re Fiorentin. Ore 8,15 di marcia effettiva in salita; la scalata tanto della parete che della cresta è quanto mai interessante; la discesa venne compiuta per la solita via meridionale nel vallone di Malciaussia. L'ultimo tratto della cresta Est era già stato salito fin dal 18 agosto 1895 dallo stesso conte Cibrario in compagnia del sig. Gioachino Pizzini e colla stessa guida partendo allora dal Rifugio di Peraciaval (vedi « Riv. Mens. » 1895, pag. 350).

Aiguille des Glaciers m. 3834 (Catena del M. Bianco). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — Il 25 luglio scorso la signorina Maria Mazzuchi, il sig. E. I. Mazzuchi e il sig. R. Cajrati Crivelli Mesmer (soci della Sezione di Torino), accompagnati dalle guide L. Croux, C. Ollier, J. Croux e A. Brocherel di Courmayeur, lasciarono alle 3 i chalets inferiori dell'Allée Blanche, ove avevano pernottato; raggiunsero il Colle dell'Estellette (Boll. C. A. I., n. 66, pag. 10), ma non lo attraversarono; costeggiarono invece sul versante O. la cresta SO. dell'Aiguille des Glaciers e giunsero alle 5,40 sul ghiacciaio dell'Allée Blanche, che risalirono in direzione nord, raggiungendo facilmente alle 8,20 la depressione massima della cresta che congiunge l'Aiguille de l'Allée Blanche coll'Aiguille des Glaciers. Passando poscia sul versante francese, contornarono una spalla nevosa e giunsero ai piedi della cresta rocciosa NE. dell'Aiguille des Glaciers. In 25 minuti, per facili rocce, salirono sul filo di questa cresta e continuando per essa, dopo aver superate alcune anticime, alle 11,10 giunsero sulla vetta dell'Aiguille (dai chalets de l'Allée Blanche ore 1,45 di fermate). — La discesa fu compiuta per la solita cresta che scende al Glacier des Glaciers, indi, valicando il Col de la Seigne, giunsero alle 15,30 ai chalets de l'Allée Blanche.

La via seguita nella salita è forse un po' lunga, ma non è punto difficile, se si eccettuano due o tre passaggi nell'ultimo tratto della cresta, ed è molto variata e interessante: permette di compiere l'intera traversata dell'Aiguille.

Ricordiamo che la cresta Nord-Est era già stata avvicinata nell'ultimo tratto dalla comitiva che nel 1900 compì la 1ª ascensione dell'Aiguille per la cresta Ovest, terminando la salita col costeggiare il pendio della faccia Ovest nel tratto sottostante a detta cresta Nord-Ovest (vedi num. di febbraio, pag. 55).

Château des Dames m. 3489 (contrafforte Valtournanche-Valpelline). *Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest.* — I signori F. C. Bergue e G. J. F. Tomlinson, colle guide Christian Jossi di Grindelwald ed Edoardo Favret, partiti da Prarayé (m. 1993) in Valpelline alle 5,20 del 23 agosto u. s., giunsero alle 7,20 sulla morena del Gran Ghiacciaio di Bellazà, indi salirono sulla cresta Nord-Ovest del Château des Dames e per essa ne toccarono la vetta alle 9,45. Detta cresta è in gran parte di rocce facili; all'ultimo quarto d'ora di salita si attraversa una piccola cresta nevosa, anch'essa di facile percorso.

Punta Fiorelli m. 2401 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *Prima ascensione.* — Disceso dalle vette del Badile e del Cèngalo (vedi pag. 387) allo Stabilimento di Val Masino, trovai il noto alpinista dott. Francesco Allievi, che efficacemente concorse ad illustrare le vette del bacino del Masino, il quale mi suggerì di tentare la salita della punta maggiore della costiera che, partendo dalle cime del Calvo e separando gli alp di Merdarola dagli alp del Calvo, finisce al Sasso Medaccio sovrastante lo Stabilimento. Detta punta, sulla carta dell'I. G. M. è quotata m. 2401 e conservava ancora la sua verginità. Essa si erge a guisa di guglia ed ha un aspetto sinistro, molto suggestivo. La parte verso Val Ligoncio è verticale, levigata dalla erosione glaciale.

Pensando che la scalata fosse solo possibile dalla faccia Sud, il 19 agosto lasciai alle ore 6 lo Stabilimento e, colla guida Giovanni Fiorelli, risalii la valle di Merdarola fino alla base della guglia, una vera lancia di granito.

La parete è una inaccessibile successione di lastroni e si avverte subito che la salita si deve tentare per cresta. Presentando però quella a sinistra delle fenditure, percorremmo la base della piramide per raggiungere la cresta a destra risalendo un agevole canale. Sull'insellatura lasciammo le piccozze e alle 8 1/2, attraversato un lastrone su una cengia verso la valle a nord, ci portammo sulla cresta ovest assai sfaldata, con numerosi massi da girare o da salire, con tratti affilati a lama sui quali dovevo avanzare bensì colla vigile assistenza della guida, ma sostenendomi unicamente colle mani e aderendo col ventre alla roccia.

Dopo un'ora e mezza di emozionante ginnastica su quella cresta precipitante d'ambo le parti, alle ore 10 toccammo l'angusta roccia suprema. Raggiungendo la sommità non provai certamente quella « sensation poignante » che esprime il Javelle nei suoi *Souvenirs d'un alpiniste*, riguardo alle prime ascensioni, perchè la profonda emozione di conquistare una vetta, di apparire per il primo in luoghi inaccessi, di rompere colla voce un silenzio che dura dal principio del mondo, è stato il premio dei primi alpinisti quando fu loro dato di pervenire sulle eccelse vette delle Alpi; non nascondo però l'intima soddisfazione che provai io pure arrivando per il primo su quella esile punta, non ancora tocca da piede alcuno, ammirando l'anfiteatro del Masino che mi si svolgeva attorno completamente, ed apprendendo dalla guida come non avesse mai avuto da competere con difficoltà pari a quelle superate.

In riconoscimento dei meriti della valente e modesta guida Giovanni Fiorelli di San Martino, la più anziana della Valle del Masino, seguendo

una consuetudine invalsa nell'alpinismo, desidero che la punta da me salita e rimasta finora senza nome venga intitolata *Punta Fiorelli*.

Effettuai la discesa colle maggiori cautele fino all'insellatura, quindi per un canale del versante nord, dalla Valle del Ligoncio mi restituii al Masino, dove ebbi il piacere d'incontrarmi coll'amico dott. Italo Scudolanzoni, col quale, il giorno dopo, salivo il **Cavalcorto** (m. 2765), che offre un bellissimo panorama di montagne e, da un a picco di 1800 metri, tutta la valle di San Martino in un tranquillo aspetto pastorale.

CAMILO SAVONELLI (Sezione di Como).

ASCENSIONI VARIE

Nel gruppo centrale delle Orobie.

In pochi luoghi è dato notare un contrasto di così opposti caratteri come nei due versanti settentrionale e meridionale del gruppo centrale della catena delle Alpi Orobiche. Mentre nel piovente meridionale o bergamasco nessuna grave difficoltà è offerta all'alpinista e su, fino quasi alle estreme roccie ed agli scarsi nevai si estendono i colori smaglianti di una flora lussureggiante, nel piovente valtellinese invece, le nude rocce intersecate da numerose vedrette scendono d'un tratto precipitose ed abrupte, dando a questo versante un carattere grandiosamente alpestre e selvaggiamente pittoresco. Lo scritto del sig. A. Cederna (Boll. C. A. I., n. 54, anno 1890) mi persuase ancor di più che una visita a queste maestose pareti sarebbe stata meritamente compensata; nè ebbi a pentirmene.

Partito il 19 agosto da Bergamo assieme alla brava guida Antonio Baroni di Sussia, salivo nella sera stessa a pernottare al Rifugio Curò (m. 1896) al Barbellino. Ne ripartii la mattina seguente alle 4,30 collo scopo principale di studiare un passaggio fra la Val Morta e la Val d'Arigna. Infatti, in circa 3 ore 12 si raggiungeva la punta più alta (m. 2901) della cresta del **Druito** la cui facile salita, parte per zolle erbose, parte per sfasciume di roccie e nell'ultimo tratto per un canale di divertente scalata non istarò a descrivere.

La cresta del Druito merita un cenno: formata da quattro punte principali portanti da O. a E. le quote 2823, 2863, 2901 e 2790, si estende per circa due chilometri dal Passo del Diavolo (m. 2601) al Pizzo dello stesso nome (m. 2927). Tutte queste punte vennero già salite ¹⁾ oltre ad una quinta (circa 2900 m.) ad ovest della principale, superata nel 1889 dal sig. Cederna. La quota 2790 è certamente errata, trovandosi questo punto quasi all'altezza della punta di mezzo. Tra le punte 2863 e 2901 si trova il *Bocchetto del Camoscio* a circa 2800 m. Mentre dal versante meridionale il Pizzo di Druito è quasi interamente spoglio di neve, il versante settentrionale è solcato da quattro ghiacciai, e cioè i tre rami della vedretta dei Cagamei, la vedretta del Vag o Vagù, ad ovest della quale, rinserrata fra due contrafforti dipartentesi dalle punte 2823 e 2863, si trova un'altra

¹⁾ La quota 2823 non porta l'ometto: essa però viene superata facilmente dai cacciatori di camosci.

piccola vedretta che alla base è indicata sulla carta come congiungentesi a quella del Vag. Ora però le due vedrette appaiono distinte, non solo, ma quella occidentale è quasi sparita riducendosi a pochi nevai. È questa la vedretta che, secondo il sig. Cederna, si direbbe *delle Fasere*, mentre quella indicata con questo nome sulla carta, vien detta *dei Marovin (rododendri)*. Sta il fatto che in Val d'Arigna tutti chiamano quest'ultima vedretta con questo nome.

Ammirata a lungo la vista maestosa ¹⁾, conviene pensare alla discesa. Questa non può compiersi per la cresta separante le due vedrette del Cagamei e del Vag e dipartentesi dalla cresta principale a poca distanza ad occidente della punta di mezzo, onde è giuoco-forza scendere al Bocchetto del Camoscio per infilare la vedretta del Vag. A questa si scende per due canali nevosi: il sig. Cederna, nella predetta sua esplorazione in questo gruppo, aveva già percorso quello di sinistra; noi scendiamo per quello di destra. Le prime rocce lisce e quasi senza appigli ci obbligano a strisciare su di esse; in seguito imbocchiamo direttamente il canale non ancora battuto dai raggi del sole. Ci crediamo già a buon punto, quand'ecco spalancarsi sotto di noi la bergsrunde, larga, profonda, senza il più meschino ponte di neve per oltrepassarla. Baroni osserva un istante, poi decide ad ogni modo la discesa, dicendo: « in qualche modo passeremo ». Egli scende giù per la parete di ghiaccio vivo; mentre io, appoggiato ad un ronchione di roccia, lo sostengo con la corda ben tesa. Alcuni metri al disotto di me scorgo solo la piccozza di Baroni che vibra colpi vigorosi, ora alle cornici che gli sbarrano il cammino, ora alla parete ghiacciata dove fa i buchi anche per le mani.

In capo a un'ora e mezzo circa, il mal passo è superato e giù con allegre scivolote per la piccola vedretta tutta unita, eccetto che nella parte inferiore dove, nel luogo stesso in cui la comitiva Cederna venne nel 1889 nel cuor della notte arrestata dai séracs, si aprono numerosi crepacci. Il ghiaccio termina con una magnifica cascata degna veramente di un ghiacciaio di dimensioni più rispettabili. Dalla base della vedretta all'alpe di Prataccio (m. 1480) sono un'ora e mezzo di ripida discesa per frane e cespugli di rododendro. Non a torto il sig. Cederna nella citata sua relazione decanta quest'alpe: oltre ad essere un centro per l'alpinista, offre una veduta maestosa sull'immenso semicerchio di nereggianti pareti dal Rodes al Druito, intersecate dal bagliore di numerose vedrette. Vi trovammo un comodo giaciglio sul fieno fresco: anche una fermata di alcuni giorni potrebbe farsi con comodità relative.

Il mattino seguente, Baroni dà alle 5 il segnale della partenza. Dopo un'oretta di marcia, si sale lungo un comodo sentiero, ai piedi di un imponente ammasso di morene, che stanno ad indicare come le vedrette del Lupo, dei Marovin, ecc. fossero in addietro molto più sviluppate, anzi congiunte fra di loro alle basi. Le più vetuste fra esse sono già tutte coperte da arbusti di rododendro.

¹⁾ Dalla vetta del Druito mi parve come, contrariamente a quanto è dubitato nella « Guida-Itinerario alle Prealpi Bergamasche », il contrafforte Sud del Pizzo del Diavolo si diparte proprio da questa cima e non all'ovest di questa. Sarebbe così giusto il rilievo della carta I. G. M.

Dalla cresta congiungente la punta 2823 del Druito col Pizzo di Coca, scendono in val d'Arigna due canali che mettono capo a due bocchette, situate quasi alla stessa altezza ed alla distanza di forse mezzo chilometro l'una dall'altra e fra le quali intercorre una facilissima cresta pianeggiante. La più settentrionale delle due è quella indicata sulle carte col nome di Passo del Diavolo (m. 2601), il qual nome però vien dato tanto dagli alpigiani di Val d'Arigna, quanto da quelli di Val Barbellino indistintamente anche all'altra più meridionale che è quella da noi percorsa. Pare che in addietro transitassero dal Passo del Diavolo alcuni rarissimi pedoni: ora però è totalmente abbandonato; e da alpinisti, ch'io mi sappia, non venne mai attraversato. Secondo la « Guida alle Prealpi Bergamasche » vi transitano anni or sono alcuni soldati alpini.

Dei due citati canali scegliemmo il meridionale; vi si accede per un piccolo nevaio e per una serie assai malagevole di « piode ». In seguito, fino alla sommità, è un succedersi faticoso di canali ripieni di detriti minuti, ricoprenti talvolta per pochi centimetri uno strato di roccia levigata: onde l'incedere diventa per lo più assai riguardoso. Solo sopra una breve cresta che piomba sulla vedretta dei Marovin è dato riposare alquanto. Sono le 10 quando tocchiamo la sommità del Passo.

La cresta che da questo sale al Pizzo di Coca e che noi avevamo in mente di percorrere, ci parve impraticabile assolutamente per un salto di roccia di un centinaio di metri. Praticabile invece ci parve un canale situato tutto sul versante di Val Morta e situato più a N. di quello che si percorre ordinariamente. Sarebbe una variante degna di essere studiata. Dal Passo in due ore si giunse al Rifugio Curò.

Mi sono alquanto dilungato nel descrivere queste montagne, trattandosi di un versante che difetta di letteratura alpina e che promette all'alpinista volenteroso nuove e belle imprese; quali l'esplorazione completa della vedretta dei Cagamei, quella del gruppo di Rodes, inoltre lo studio della cresta che dal Passo di Coca sale al Pizzo omonimo, dove spicca una bella punta ancor vergine, quotata m. 2923.

Dott. ALDO BOLIS (Sezione di Bergamo).

Spedizione scientifica tedesca al Monte Rosa (Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti). — Verso il mezzogiorno del 1° settembre una comitiva, composta di alcuni professori di fisiologia dell'Università di Berlino, sotto la direzione del prof. Zuntz, partiva da Gressoney-la-Trinité, diretta alla Capanna Regina Margherita per continuare lassù le esperienze fisiologiche, cominciate in Svizzera, simili a quelle compiute qualche anno fa dal nostro prof. Mosso. La spedizione era composta dei signori; Dr. med. N. Zuntz, prof. am der landwirtschaftlichen Hochschule; Dr. med. D. Loewy, prof. am der landwirtschaftlichen Hochschule; Dr. med. Wilhelm Caspàri, assistent am tierphysiologischen Institut der landwirtschaftlichen Hochschule; Dr. nat. und med. Franz Müller; Cand. med. Walther Kolmer; Cand. med. L. Waldenburg, ed accompagnata dalla guida Alberto Bieler di Gressoney e da 10 portatori.

La comitiva giungeva verso le 16 al Col d'Olen: all'indomani proseguiva per la Capanna Gnifetti, attraversando i ghiacciai d'Indren e del Garstelet: dopo avervi pernottato ne ripartiva il mattino seguente alle ore 6; alle 8 giungeva sul Lysjoch, ove fu avvolta da una forte tormenta, che le permise di raggiungere la Capanna Margherita soltanto sei ore dopo aver lasciato la Gnifetti, e cioè a mezzogiorno.

Il giorno 8 i dottori Müller e Waldenburg, che erano rimasti al Col d'Olen, per le loro esperienze, salivano alla Capanna Gnifetti e quindi raggiungevano il resto della comitiva sulla vetta verso il mezzogiorno del 9. Il mattino del 10 tutta la spedizione al completo abbandonava la capanna per far ritorno a Gressoney.

I professori si erano sottoposti ad un regime di vita speciale: i cibi e le bevande erano precedentemente pesati e distribuiti ad ore determinate. Nessun incidente ebbe a verificarsi durante tutta la gita.

Ritornati a Torino, i professori furono oggetto delle cortesie del prof. Mosso e assistarono alle sedute del Congresso Fisiologico (Vedi « Illustrazione Italiana » del 5 ottobre 1900, con riproduzione di vedute).

EMILIO MARIO PAGLIANO (Sezione di Roma).

Monviso m. 3840. — Una grossa comitiva della Sezione di Torino composta dei soci: Ariano B., Bessé L., Boyer E., Tullio e Virginio Gayda, F. Guidetti, A. Nasi, E. Perrero, G. L. Pomba, V. Sigismondi, A. Weber, che si completò a Sampeyre con U. Valbusa di ritorno dalla Cima delle Lobbie, si recò il 15 agosto a Casteldelfino. Il 16 salì pel Vallone di Vallante e quello delle Forciolline al Rifugio Quintino Sella, del quale constatò con dolore lo stato miserando. Il 17 compì l'ascensione ritornando solo al Rifugio ove pernottò per discendere il giorno seguente pel Piano del Re a Crissolo e a Torino. Il cielo fu così straordinariamente limpido il giorno dell'ascensione, che permise allo sguardo di scorgere nettamente il mare, e di spaziare su tutta la valle Padana e la catena alpina fino al lontano massiccio del Bernina. E così fu questa, non una gita « a vapore » ma, come i partecipanti la intitolarono, appunto una deliziosa « flânerie » che permise di gustare beatamente la montagna.

— Una delle prime salite del corrente anno al **Monviso** fu quella compiuta il 30 giugno dai signori avv. Giacinto Martini (socio della Sez. di Torino), tenente Alessandro Jemina, Carlo Cavezzana ed Ettore Martinolo. Salirono in 3 ore dal rifugio Q. Sella alla vetta ed alle 14 erano al Piano del Re.

Punta Sella. — Mentre il grosso della predetta comitiva della Sezione di Torino, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti ed E. Rinaudo, saliva il 17 agosto al Monviso, una parte, ossia i fratelli Gayda, Pomba, Valbusa e Weber, salirono prima alla Punta Sella dal colletto che a N. la individualizza sulla cresta SE. del Viso. Vi costrussero un bel segnale che finora mancava.

Visolotto: Punta Sud-Est m. 3346. — I soci B. Ariano ed E. Sigismondi predetti, scesi il 17 agosto a pernottare dal Monviso al Piano del Re, vi salirono colle guide Claudio e Giuseppe Perotti, ricongiungendosi a Crissolo col grosso della comitiva, e tornando a Torino il 18.

Denti d'Ambin. — Furono saliti tutti e tre il 2 agosto dai soci della Sezione di Torino U. Valbusa ed A. Weber. (Dente Meridionale, traversata dal Nodo di confine; Dente Centrale, salita e discesa dal lato Sud; Dente Settentrionale, traversata; ritorno al Nodo di confine per il Passo Ceradini).

Nelle Valli di Lanzo. — 30 agosto: **Uja di Mondrone** m. 2964. Da Balme, rimontando il vallone del rio Pissai, pel lago Mercorin e la cresta Ovest, alla vetta in ore 4,30 circa. Disceso al lago Mercorin proseguì verso ovest e toccato il lago del Rio, o del Ru, e girata la faccia Sud della Punta Rossa, per l'alpe Rossa son disceso al Piano della Mussa, donde salii al Rifugio Gastaldi in ore 2,30.

31 agosto: **Punta d'Arnas** m. 3540 e **Croce Rossa** m. 3567. Dal Rifugio pel Colle d'Arnas e la faccia Nord-Ovest alla vetta della Punta d'Arnas in ore 4,30 circa. Discesa per la cresta e faccia Sud-Est verso il *Colle Martelli*, e di qui, per la faccia Nord-Ovest alla vetta della Croce Rossa in ore 2,30 circa. Risparmiai un'ora perchè sulla cornice e sul restante ghiacciaio la via era stata facilitata da una comitiva che mi precedeva e che trovai poi sulla vetta. Discesi per la faccia Sud-Est, poi pel Colle Altare, il Lago della Rossa, Bellacomba e Passo Mangioire, la sera giunsi a Balme.

Tempo splendido in tutti e due i giorni, durante i quali ebbi come guida Giacomo Bogiatto di Antonio, di Balme.

A. UNGHERINI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozle e Graie. — Escursioni compiute dal sottoscritto dall'aprile all'agosto 1901.

24 giugno. — **Rocca d'Ambin** m. 3377 in gita sociale del C. A. I.

21 luglio. — **Monte Orsiera** m. 2878 in gita sociale della U. E. T.

13 agosto. — **Punta Corna** m. 2955. Ascensione dei Denti Sud e Nord colla guida Francesco Ferro-Famil.

19 detto. — **Punta d'Arnas** m. 3540, **Croce Rossa** m. 3567 in compagnia del sig Oreste Fornasari, e colla guida predetta, accompagnata dal figlio d'anni 12. Partiti con bel tempo dal Rifugio di Peraciaval alle 5,50, si era sulla vetta della Punta d'Arnas alle 9,35: di qui scendemmo al Passo Martelli, poi per una scalata di roccie ripide e per un'affilata cresta di vivo ghiaccio, che ci prese quasi una ora a salirla, prendemmo a rimontare il ghiacciaio, e, varcata su un ponte di neve la bergsrunde, toccammo la vetta della Croce Rossa alle ore 14,45; poscia per i Colli Valletta e Altare, il Lago della Rossa e il Passo Mangioire arrivammo al Piano della Mussa alle ore 20.

23 detto. — **Bessanese** m. 3632. Ripetei con piacere questa interessante ascensione, già fatta l'anno scorso, per accompagnarvi mio fratello Camillo. Guida Bogiatto Antonio col figlio Giacomo, portatore. Partenza dal Rifugio Gastaldi alle ore 5 per la solita via del Colle d'Arnas; arrivo al Segnale Tonini alle 10,20; in 20 minuti salita al Segnale Baretto (quest'anno le ultime roccie erano spoglie di neve): il tempo magnifico ci permise godere l'ampio panorama. La discesa fu effettuata per la stessa via e si arrivò al rifugio alle ore 16,30.

Fra le ascensioni di minor conto: *M. Vandalino* m. 2122, *M. Angiolino* m. 2168, *Punta Verzel* m. 2406 e *Punta Quinzeina* m. 2344.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1900 e 1901.

Ciamarella m. 3676 (17 luglio 1900). — Vedi « Rivista » 1900, pag. 391.

Punta Sommeiller m. 3321 (agosto 1900). — Salita da Salbertrand con una comitiva dell'« Unione Escursionisti Torinesi ».

Rocclamelone m. 3537 (agosto 1900). — Pernottamento a Cà d'Asti e discesa a Susa. Col sig. E. Chirolì della U. E. T.

Breithorn m. 4166 (19-20 luglio 1901). *Senza guide.* — Col signor De Fernex della Sez. di Torino. Pernottamento al Théodule e discesa ad Ayas per il Plateau Rosaz e il Colle delle Cime Bianche. Indi da Ayas a St-Vincent pel Colle di Joux.

Tentativo alla Grivola m. 3969 (26-27 luglio 1901). Da Cogne per il Colle Pousset. Col soci Ugo Malvano e De Fernex (Sez. Torino). Gita interrotta causa il cattivo tempo. Guida Thérìsod di Rhème.

Monte Zerbion m. 2721 il 5 agosto per la cresta Ovest, e **Monte Barboston** m. 2483 il 6 agosto per la parete Nord con discesa per lo spigolo SO. al Colle di Valmariana, donde, per un ripido canalone, alla base del M. Rouvi e di qui a Châtillon.

A. PUGLIESE (Sezione di Torino).

Dente del Gigante m. 4013 e **Aiguille des Glaciers** m. 3834. — La signorina Maria Mazzuchi, accompagnata da suo fratello E. I. Mazzuchi (entrambi soci della Sezione di Torino), compì l'estate scorsa, colle guide Cesare Ollier e Giuseppe Croux di Courmayeur, oltre ad alcune escursioni di minor importanza, le seguenti ascensioni:

18 luglio. — Da Courmayeur al Rifugio Torino sul *Colle del Gigante*, attraversando il *Colle di Toula* m. 3430.

19 detto. — Dal detto rifugio al *Dente del Gigante*, raggiungendone la vetta alle 10,15, con ritorno a Courmayeur.

24-25 detto. — *Traversata dell'Aiguille des Glaciers*, con 1^a ascensione per la cresta Nord-Est. A quest'escursione prese pure parte il socio sig. R. Cairati Crivelli Mesmer (vedi per maggiori ragguagli a pag. 377 di questo numero e a pag. 348 del num. preced.).

Mont Buet m. 3109 (Savoia), **Passo Strahlegg** m. 3351 (Oberland Bernese), **Wellenkuppe** m. 3910 e **Rothhorn di Flindelen** m. 3106 (monti di Zermatt). — Il 5 luglio del corrente anno salii il Buet da Vallorcine colla guida Joseph Burnet di Chamonix. La fama di quel belvedere non è usurpata, godendosi da esso la veduta di un esteso panorama in cui campeggia imponentissima la catena del Monte Bianco nel suo versante più ricco di ghiacciai. — Il 14 luglio colla guida Hans Kaufmann salii da Grindelwald alla Capanna della Schwarzegg (m. 2500) ove pernottai, e il giorno dopo attraversai il Passo Strahlegg per scendere all'Ospizio del Grimsel (m. 1874). Nella salita è meravigliosa la veduta dello Schreckhorn, dei Wischerhörner e del Finsteraarhorn. La discesa si fa per un interminabile ghiacciaio. — L'8 agosto, colle guide Friedrich Summermatter e Adolf Brantschen di Randa, salii sulla Wellenkuppe dal nuovo albergo del Trift. È una salita molto interessante e piuttosto difficile: la cresta che si percorre è assai ardita, ma nella discesa venne invece percorsa una parete ripidissima, pericolosa per le rocce malferme e le pietre cadenti. — Il 14 agosto

salii da solo sino al Rothhorn di Findelen. Fu una bellissima passeggiata, dovendosi salire per una estesa e pittoresca foresta.

CARLO WALTHER (Sezione di Biella).

Mont Vélan m. 3765 per la parete Ovest. — Accompagnati da un portatore, io e il sig. Francesco Viale di Aosta partimmo da questa città alle 11 del 3 settembre u. s. e in tre ore pervenimmo a Etroubles. Verso sera per Vachères ed Eternon c' inoltrammo nel profondo e selvaggio vallone di Menouve. Le guide svizzere Balley Daniel ed Omer, padre e figlio, di Bourg St-Pierre, alle quali avevamo telegrafato la sera precedente, avevano nel mattino valicato il Colle di Menouve e noi le incontrammo prima di arrivare ai chalets omonimi (m. 1910 C. Sv.). Quivi giungemmo a notte alta e, trovati affatto deserti, a nostro bell'agio vi preparammo l'accampamento.

Ai primi albori ripartimmo diretti al Vélan, la cui cupola di ghiaccio andava illuminandosi ai primi raggi del sole. A partire dal Col d'Annibal (m. 3005) salgono alla cresta Ovest vari ampi canali: i tre primi a circa 3400 si riuniscono a formare un ripido corridoio che sbocca direttamente sulla barriera di roccia formante argine al ghiacciaio superiore. Più a sud un altro canale serve di scarico alle acque scendenti a gran salti dai seracchi del ghiacciaio suddetto che fascia la parete ovest in alto e manda alcuni lembi sul versante di Ollomont.

Dei tre primi canali noi infilammo il secondo, e più precisamente quello di mezzo, e per oltre due ore ci armeggiammo su per un cono di frantumi ammucchiati dalle valanghe. Poi il canale si cambiò in corridoio ripidissimo, ricco di ottimi appigli e di passaggi più o meno aerei, ove si mostrò in tutta la sua vigorosa abilità il Balley padre, vecchio di 76 anni, quello che per primo conquistò le superbe vette del Grand Combin e della Tour du Grand St-Pierre. Afferrato l'orlo del ghiacciaio superiore, la strada si fa assai cattiva dovendosi percorrere per un tratto il filo della cresta con un ripidissimo sdrucolo di fianco. Poco oltre si raggiunge la via svizzera e la salita sulla cupola diventa elementare. Semplicemente grandioso il panorama, benchè il tempo minacciasse. La discesa la facemmo sul tardi, dimodochè a due riprese fummo salutati da valanghe di sassi mentre si scendeva il canale che porta alla bergsrunde del ghiacciaio di Proz, che trovammo completamente sfondata. Attraversammo il ghiacciaio a gran velocità, guardandoci alle spalle e colle orecchie tese finchè non approdammo al Col d'Annibal. Sorpresi da un temporale, continuammo la discesa su Molina, ove arrivammo alle 17. Il giorno dopo per Etrouble ritornammo ad Aosta.

Il Col d'Annibal (m. 3005) a cui ho accennato, pare che sia poco o nulla ricordato nelle nostre pubblicazioni e le carte dell' I. G. M. segnano invece alla quota 3005, il Colle di Proz o di Molina, come comunicazione fra la Valle di Menouve e Bourg St-Pierre attraverso il ghiacciaio di Proz. Ora il C. A. Svizzero pubblicò quest'anno una splendida carta al 50.000 (comprendente la zona Salvan - Gran San Bernardo) e che deve servire per il « campo ufficiale di escursioni » del Club stesso. La detta carta, disegnata sulle ultime e più precise indicazioni, porta segnato alla quota 3005 il Col d'Annibal, e il Colle di Molina lo abbassa in direzione SO., facendolo servire di comuni-

cazione colla Cantine d'en Haut sulla strada del Gran San Bernardo. Noi che facemmo, per così dire, un sopralluogo, ci siamo convinti che è veramente così, poichè fra il Col di Molina e il Col d'Annibal s'innalzano le Pointes de Moulana (m. 3067). Al Col d'Annibal vi sono rovine di trinceramenti: noi trovammo infisso tra 2 rocce uno stupendo ferro di lancia lungo 22 cm. e perfettamente conservato.

GUIDO CIBRARIO (Sez. di Torino e Sez. Winterthur del C. A. S.).

Il **Vélan per la cresta Ovest** fu salito *senza guide* il 10 settembre u. s. dal rev. abate J. Henry (socio della Sezione di Aosta e appassionato botanico) e dai signori Emanuele e Raffaele Armand di St-Nicolas. Partiti dall'Ospizio del Gran San Bernardo, giunsero in 4 ore al piede della cresta Ovest e in altre 3 ore di scalata sulla vetta. Discesero per la stessa via e alla sera erano di ritorno all'Ospizio.

Nell'Appennino meridionale e nelle Alpi Pennine. — Escursioni e ascensioni compiute dal sottoscritto nello scorso mese di agosto.

11 agosto. — **Monte Vellno** m. 2487, da Rosciolo e discesa per Piano di Pezza a Roccadimezzo.

13 detto. — Gruppo del **Gran Sasso d'Italia: Monte Corno** m. 2921, in compagnia del sig. Liotard (Sez. di Roma), col quale passai una settimana in quel gruppo. Raggiunsi direttamente la vetta scalando la parete sud per una *nuova strada*, che offre una gradevole arrampicata. Il cattivo tempo m'impedì la scalata della punta orientale.

14 detto. — **Corno Piccolo** m. 2637. Approfittando d'un'accalmia di tempo giunsi sulla vetta in ore 2,30 e compii la discesa in 2 ore sino al rifugio.

15 detto. — **Pizzo Cefalone** m. 2531 e **Pizzo Intermezzo** m. 2646.

16-17 detto. — Accampato nel Campo Imperiale del Gran Sasso sotto i monti *Prena* e *Camicia*, dopo aver atteso invano che la pioggia cessasse (48 ore) rinunciai a queste due ascensioni.

22-28 detto. Nella valle di Zermatt. — 22 detto: **Ober-Gabelhorn** m. 4073, dall'Hotel du Trift. — 23 detto: **Riffelhorn** m. 2931. — 24 detto: **Lyskamm** m. 4538 per il Colle del Lys e la cresta Est. — 26 detto: **Breithorn** m. 4166. — 27-28 detto: **Cervino** m. 4482, colle guide Frid. Perren e Seb. Taugwalder. Ne feci l'ascensione da Zermatt in condizioni eccezionali pel freddo intenso (— 17° il giorno 27 al rifugio, e — 10° il 28) e per essere la montagna interamente coperta di ghiaccio e neve. Per evitare l'incessante caduta di pietre nel « couloir » ebbi la fortuna di fare una *variante*, la ricerca della quale da anni formava la preoccupazione delle guide di Zermatt. Discesa pel « couloir » poichè troppo difficile la variante.

DONATO DE GIORGIO (Sezione di Napoli).

Nel gruppo del Monte Rosa. — Il sottoscritto, colle guide Carlo Squindo di Gressoney e Gio. Gilardi di Alagna, compì il seguente giro dal 23 agosto al 1° settembre u. s.

Il 23, da Gressoney-la-Trinité al *Colle Vincent* m. 4100 c^a pel Colle d'Olen e lo Stolemberg, e ritorno all'Olen pel ghiacciaio di Bors. — Il 24, all'Alpe Flua per i ghiacciai di Bors, delle Piode e della Sesia. — Il 25, al Belvedere di Macugnaga pel *Colle delle Loccie* m. 3353. — Il 26, discesa a Macugnaga, indi pel *Colle del Turlo* m. 2736 ad

Alagna (con pioggia diretta e continua). — Il 27, salita alla Capanna Gnifetti. — Il 28, tentativo di salita alla Punta Gnifetti (forte tormenta) e discesa a La Trinité. — Il 29, al *Colle di Bettaforca* m. 2676, indi quasi sempre per cresta al *Passo di Verra* m. 3861, sul confine italo-svizzero, e discesa al *Colle del Teodulo* m. 3324. — Il 30, salita al *Breithorn* m. 4166, traversata del ghiacciaio di Verra sino al *Passo di Verra* predetto per scendere alla Capanna Q. Sella, ma, causa il cattivo tempo, ritorno al *Teodulo* e discesa alla Capanna Bétemps m. 2900 c^a. — Il 31, salita alla *Dufourspitze* m. 4635 per il ghiacciaio del Grenz e il crestone Rey; discesa alla capanna per la via ordinaria. — Il 1° settembre, traversata del *Lysjoch* m. 4277 con discesa alla Capanna Gnifetti e a Gressoney, con nebbia fittissima, neve e tormenta che impedirono la salita alla Punta Gnifetti.

Dott. GIOTTO DAINELLI (Sezione di Firenze).

Sasso Bodengo m. 2406 (Alpi Comasche). — Il socio Guido Bernasconi (Sez. di Como) e il sig. Emilio Martinelli, partiti da Gravedona alle ore 22 del 5 ottobre, giunsero alla Capanna Como alle 6,30 del mattino successivo, e sulla vetta alle 9,30 (1½ ora di fermata al rifugio). Ripartiti quasi subito, causa la nebbia e il freddo, ripassarono alla capanna alle 11,30, indi, scendendo per la lunga valle Darengo, furono di ritorno a Gravedona alle 16.

Per notizie su questa salita, finora compiuta poche volte, vedasi la « Rivista Mensile » del 1897 a pag. 299 e 391.

Pizzo Badile m. 3307 e **Pizzo Cèngalo** m. 3368 (Gruppo Albigna-Disgrazia) *in un giorno*. — Nel pomeriggio del 17 agosto, colla guida Gio. Fiorelli di San Martino, lasciai lo Stabilimento del Masino, e risalita l'afova valle del Porcellizzo, pernottavo, al riparo di un masso, in prossimità della Capanna Badile, che si stava ricostruendo poichè le bufere dell'inverno scorso l'avevano distrutta, sperdendone anche la raccolta delle impressioni dei visitatori e degli alpinisti.

Alle ore 4 del giorno successivo avevo già oltrepassato la morena e raggiunto, per la vedretta ad est, la base del Badile, alla cui cima pervenni alle 6,15, nonostante la neve recente e le rocce vetrate.

Disceso dal Badile, per il ghiacciaio del Cèngalo e il superiore canale pervenivo alla depressione fra il Badile e il Cèngalo alle ore 9; quindi, seguendo la cresta e il successivo nevaio, quest'anno molto esteso, toccai anche la vetta del Cèngalo alle ore 11 1½.

Credo sia questa la seconda volta che, in un sol giorno, si raggiungono le due vette.

Durante le due ascensioni non un velo in tutto il giro dell'orizzonte, quindi godetti un panorama estesissimo dal Monviso al Monrosa e all'Ortler; lungi, al piano, l'onda tranquilla del Lario, più dappresso la Val Bregaglia e la verdeggiante signorile Engadina.

CAMILLO SAVONELLI (Sezione di Como).

Nelle Alpi di Val Grosina compii quest'anno colla guida Luigi Compagnoni di Val Furva le seguenti escursioni ed ascensioni:

2 settembre. — Dalla Capanna Dosdè al **Saoseo** m. 3061-3277-3267, per la cresta Est; discesa per la cresta Ovest al Piano di Sacco: discesa a Malghera.

3 detto. — Terza ascensione, prima italiana e *prima per la cresta Sud-Est* al **Pizzo del Teo** m. 3050, da Malghera, con ritorno ivi.

4 detto. — Seconda ascensione al **Pizzo di Lago Negro** m. 2950, da Malghera, per la cresta Nord-Ovest, con discesa alla Capanna Dosedè.

5 detto. — *Prima ascensione* alla quota m. 3093 (che venne battezzata **Punta di Dugorale**) dalla Capanna Dosedè, per la parete Est, con discesa per la parete Ovest a Poschiavo.

7 detto. — Da Poschiavo all'alpe di Verva in Val Viola per il *Passo di Val Viola* m. 2460.

8 detto. — *Prima ascensione* alla **Cima di Piazz** m. 3439, dall'alpe di Verva per il *ghiacciaio Nord*, con discesa per Valle Grosina alla Casa d'Eita e a Grosio sulla strada della Valtellina.

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Al Pizzo Tambò m. 3276 (Alpi di Adula). — Il programma era attraente e numerosi furono i partecipanti a questa escursione: oltre una ventina. Si partì da Milano alle 9,15 del 29 giugno col diretto per Chiavenna, dove si giunse in ore 3,15, dopo un viaggio interessantissimo lungo la sponda orientale del lago di Como, ammirando per via le tanto ardite quanto riuomate Grigne e il classico Legnone.

A Chiavenna, allegra bicchierata offertaci da tre ufficiali del 5° Regg. Alpini, e poi « en route » su comode vetture verso la Dogana di Spluga (m. 1908), nella Valle di San Giacomo. Che bellezza di strada questa dello Spluga, e che ardimento di costruzione! Fra le attrattive naturali lungo la via, ricorderò la cascata di Pianazzo che precipita con una colonna poderosissima d'acqua in un baratro profondo oltre 200 metri.

Allogati nei due alberghi che trovansi alla Dogana di Spluga, la serata si protrasse a tavola, dove non mancarono i brindisi, fra cui quelli umoristici di Marelli, di Gino Turrini, e i saluti alla Sezione di Milano portati dal dott. Agostino Ferrari di Torino e dal sig. Hermann Tanner del C. A. Svizzero, a nome delle rispettive sezioni.

Alle 2 dell'indomani, sveglia: un po' presto, se si pensa che la sera prima s'era lasciata la tavola per il letto solo alle 23. Per pascoli e roccie presto toccansi le prime nevi. Cammina in testa alla comitiva la gentile signorina Torrani, accompagnata dal fratello Carlo, appassionato dilettante fotografo, che, insieme ad altre vedute, ritrarrà il gruppo di noi tutti sulla vetta del Tambò. Seguono nevati di crescente ripidezza e lentamente per essi afferriamo le roccie finali delle piramidi (cresta Est), facili benchè ripide. Sullo spesso calottone di neve e ghiaccio costituente la vetta, i gitanti ponevano piede alle 8, dopo ore 4,45 dallo Spluga. Di panorama, pochino davvero: nell'aria greve e caliginosa un istante solo possiamo contemplare i gruppi del Rheinwaldhorn e di Albula, chè una sfiata coi fiocchi... di neve ci persuade tosto ad abbandonare il nostro cosiddetto belvedere.

Relativamente presto siamo di ritorno alla Dogana di Spluga, e quivi, consumato un breve spuntino, in sul mezzodì, proprio quando il tempo s'è rimesso e splende in cielo un bel sole, riprendiamo la via della valle. L'Albergo Corradi di Chiavenna ci ammanisce un gustoso pranzetto; abbiamo con noi a tavola la gradita compagnia di tre ufficiali, quelli della bicchierata. Di brindisi, uno solo, ma forbito ed elegante: quello dell'avv. Giacomo Sancassani. Un treno-lumaca ci riporta nella notte a Milano.

Sezione di Como.

Ai Pizzi di Parlasco, o Sasso Mattolino m. 1542. — Questa prima gita autunnale venne compiuta il 13 ottobre u. s. con un concorso di circa 50 gi-tanti, metà dei quali erano signore e signorine. Risalita la comoda valle di Esino e dopo un breve spuntino all'Albergo Moncodine, la comitiva superando il pendio ripido e ad intervalli roccioso, toccava la vetta del Pizzo Centrale alle ore 12. Un'ora dopo s'avviava alla discesa pel versante di Valsassina e seguendo il corso della Pioverna giungeva a Bellano alle 16,30, di dove tornava a Como con battellino speciale.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio al Passo della Focolaccia, m. 1670, nelle Alpi Apuane. — Nello scorso luglio venne ultimato questo nuovo Rifugio, fatto costruire dalla Sezione Ligure. Il lavoro fa onore al capomastro Rossi Ferdinando di Massa per la celerità e l'esattezza con cui fu eseguito. L'edificio consta di un solo ambiente di m. 6×4 , con doppio tavolato sovrapposto capace di 10 persone, è munito di stufa-cucina e del solito arredamento di panche, tavolo, ecc. All'esterno una piccola vasca in muratura serve di deposito per l'acqua che scarseggia in quella località. La costruzione è tutta in muratura intonacata e rivestita in legname attorno al tavolaccio. Il tetto è costituito da una volta a sesto acuto in pietra sbozzata, intonacata e spalmata all'esterno da uno strato di cemento di 3 mm. di spessore.

Il Rifugio dista da Resceto (ultimo villaggio della Val Frigido a 11 km. da Massa) ore 3 1/2 di sentiero, non praticabile alle cavalcature.

Rifugio Vaccarone nel Gruppo d'Ambin. — La Direzione della Sezione di Torino avverte i Soci che, essendo stati recati dei guasti alla porta del detto Rifugio, si è dovuto cambiare il tipo della serratura. La nuova chiave per ora si trova solo presso la guida Edoardo Sibille (borgata Ramà) o presso la Sezione. La guida ha divieto di rilasciarla ad alcuno e la Direzione sezionale la rilascia dietro speciale ricevuta. In un prossimo numero saranno dati tutti i maggiori schiarimenti. *Il Vice-Segretario U. VALBUSA.*

Casa-Rifugio « Alberto Lamarmora » presso la vetta del Gennargentu in Sardegna. — Ideata nel 1879, cominciata nel luglio 1900, questa casa eretta sotto gli auspici del Club Alpino Sardo onde onorare la memoria del generale Alberto Lamarmora, che tanto illustrò l'isola di Sardegna, venne terminata nel corrente anno ed inaugurata il 22 settembre u. s. con intervento di oltre un centinaio di persone, fra soci del C. A. Sardo, autorità, invitati, e rappresentanti di altre società alpine, fra cui una comitiva di soci della Sezione di Roma con a capo l'on. Attilio Brunialti, rappresentante il C. A. I.

L'edificio sorge a m. 1750 d'altezza sotto Punta Paolino (m. 1794), presso una fontana, nel sito detto Serra de Code. Poco lungi è la cima culminante del Gennargentu, detta Bruncu Spinu, alta m. 1828,56 secondo le ultime misurazioni. La costruzione è di pietra granitica (sienite) della vicina montagna Su Sciusciu; sulla facciata che ha una certa grandiosità, non comune in simili edifici, spicca un bellissimo medaglione del Lamarmora, dono del Municipio di Cagliari. L'interno del corpo principale dell'edificio è diviso in tre vani assai ampi e alti: uno serve da cucina, l'altro per sala da pranzo, il terzo per dormire e contiene 24 letti a branda; sul mezzo del lato posteriore è aggiunta una cameretta per signore, con 4 letti.

Per l'occasione dell'inaugurazione, il C. A. Sardo pubblicò un bel volume di cui daremo ragguaglio in un altro numero. In esso vi è il disegno della facciata e della pianta dell'edificio.

Capanna « Valsorey » nel Gruppo del Grand Combin. — Alle tre capanne (Grande Penna, di Panossière, di Chanrion) che già facilitano le ascensioni nel gruppo del Grand Combin, una se ne aggiunse quest'anno, la quale venne inaugurata il 15 luglio. Essa venne costruita per cura della Sezione La Chaux-de-Fonds del C. A. Svizzero. È situata nell'alta Valsorey, a 3100 m. d'altezza, e ad E.S.E. del Grand Combin, e dista 5 ore di cammino da Bourg St-Pierre, cioè 2 ore di sentiero mulattiero sino ai Châlets d'Amont m. 2192, poi 3 ore di un piccolo sentiero ripido, ma non difficile. L'edificio è di legno sopra zoccolo di muratura e può ricoverare circa 25 persone: vi ha tutto il necessario per fare cucina, e per dormire vi sono buoni materassi: non v'è però provvista di legna.

Dalla capanna si può raggiungere la vetta del Grand Combin m. 4317 in 5-6 ore; altre ascensioni fattibili in minor tempo sono la Batzeresse m. 3274, il Combin di Meiten m. 3631, il Moine m. 3574, le Aiguilles des Maisons Blanches m. 3699, il Combin di Corbassière m. 3722.

Il **Refuge du Promontoire**, a m. 3100 sul versante sud della Meije, venne inaugurato il 19 agosto u. s. con tempo splendido e numeroso intervento di alpinisti. Però non era ancora completamente arredato.

DISGRAZIE

Al Pizzo Cervandone in Val d'Ossola. — Una disgrazia consimile a quella che tre mesi fa spese la vita del prof. Gugelloni al Piz Roseg avvenne il 28 agosto sul Pizzo Cervandone, una vetta assai conosciuta e frequentata. Quel giorno, alle 4,30 partivano da Rampiolo, con bel tempo, il sig. Camille Pavesi, socio della « Società Escursionisti Milanesi » e il dott. Venanzio Barbetta per salire, senza guide, il predetto Pizzo per la via più consueta. Intanto che, giunti nel canalone sotto Roccia Laveggio, facevano asciolvere sorsero tutt'intorno le nebbie e nevischiò anche per un'ora. Proseguirono tuttavia la salita, segnando la via con frequenti ometti di pietra per non smarrirsi nella discesa. La nebbia divenendo vieppiù densa, Barbetta propose più volte di avviarsi pel ritorno, ma il Pavesi non ne volle sapere, e quindi si proseguì ancora. Giunsero ai piedi di un dirupo di roccia rossiccia e compatta, solcato da un canalone obliquo ingombro di pietre. Non essendo possibile altrimenti, si disposero a salirvi, Barbetta pel primo seguito dal Pavesi, scorrendo tranquillamente, come si usa, sul miglior modo di procedere. Nella parte superiore del canalone si trovava un masso sul quale bisognava sollevarsi a forza di braccia. Barbetta, superato facilmente il masso, si volge verso l'amico per dargli consiglio sul modo di attaccarvi per salirlo, paragonando il sito col canalone Porta della Grigna. Si è appena rivolto al monte affine di cercare il passaggio da continuare la salita, quando sente un breve grido dietro di sé: voltatosi immantinente, non vede più che una mantellina svolazzante per l'aria, mentre il rumore dell'alpenstock battente con rapidi colpi sulla roccia, lo richiama alla spaventosa realtà. Tosto si precipita sui passi del caduto: trova cappello, mantellina e bastone sparsi qua e là pel canale; pochi passi ancora e larghe macchie di sangue continuanti ininterrotte per oltre 250 metri lo guidano fino all'orlo di un precipizio e lo fanno tristamente persuaso della misera fine dell'amico, data la gran quantità di sangue perduto e lo spazio da esso percorso. Discese tosto a Dèvero a dare il triste annunzio ed invocare soccorsi. Alle 13 una carovana di soccorso partì alla ricerca del caduto e ne trovò il cadavere fermato da un masso sull'orlo d'un precipizio. Alle 20,30 esso era già deposto a Dèvero e il giorno appresso trasportato a Baceno, dove ebbe modesti ma decorosi funerali per cura della « Società Escursionisti Milanesi », con intervento di rappresentanti della medesima, di villeggianti

e montanari, della desolata madre e di altra parente della vittima. La predetta Società trovò pure un valido appoggio in questa circostanza nella Sezione di Milano del C. A. I.

I due casi fatali del prof. Gugelloni e del sig. Pavesi, avvenuti in quasi identiche circostanze, dimostrano che nelle scalate di roccia il pericolo è più soggettivo che oggettivo, cioè dipende non tanto dalle difficoltà, come dal modo di vincerle e talvolta da circostanze che in un'altra situazione non avrebbero la minima conseguenza. Coloro che precedevano in un caso e nell'altro la vittima, se avessero trovato gravi difficoltà nel passo superato o avessero supposto la probabilità del pericolo dove per essi non s'era presentata, avrebbero certamente aiutato il compagno o colle mani, o colla corda, o l'avrebbero meglio sorvegliato per correggerne o facilitargli le mosse. Nel caso del Pavesi può darsi che l'impaccio della mantellina e del bastone gli abbiano impedito di abbrancarsi od appoggiarsi bene, come forse era facile di fare coi movimenti più liberi. Talvolta i passi di media difficoltà si fanno con un po' di sbadattaggine, o con foga inopportuna, o trascurando certe elementari cautele richieste da speciali condizioni del luogo e della roccia, ed allora un solo appoggio che manchi ad una mano o ad un piede può riuscir fatale. Ciò viene a confermare che la prudenza e l'attenzione non sono mai troppe, che la sorveglianza reciproca dei componenti una comitiva dev'essere costante dove un passo falso o un incidente imprevedibile può far precipitare una persona in modo che non riesca a trattenersi. Per questi casi insistiamo a raccomandare l'uso della corda, la quale, quantunque sulle rocce abbia i suoi inconvenienti, impedisce o attenua certe disgrazie. Si può essere quasi certi che tanto il Gugelloni che il Pavesi sarebbero stati trattenuti se erano legati ai loro compagni colla corda tesa.

PERSONALIA

Serafino Segalerba. — Nell'età ancor verde di 46 anni, tra le lacrime di una famiglia, ch'egli aveva saputo educare al culto del bello e del buono ed all'amore della montagna, moriva pochi giorni or sono in Genova, sopraffatto da malore cardiaco l'egregio nostro collega ed amico, Serafino Segalerba. Tempra robusta ed anima gentile, i monti amava con verace affetto: alla Sezione Ligure del nostro Sodalizio egli aveva iscritto prima se stesso e poi la numerosa sua famiglia; e i suoi teneri fanciulli nell'esercizio salutare dell'alpinismo aveva reso veri fiori di salute e di leggiadria. In questo periodico dove ora ne piangiamo la perdita, sono stati a suo tempo riferiti i lunghi viaggi alpestri, in cui egli, dando un nobile esempio ai genitori italiani, guidò la sua tenere prole: ricorderò il lungo percorso di tutto il crinale dell'Appennino da Genova fino al M. Cimone ch'egli fece nel 1892 colle sue figlie Cristina e Luigia, la quale era allora di soli sette anni, l'altro maggior percorso che fece nel 1897 da Genova fino al M. Falterona, in compagnia di cinque suoi figli, dei quali il minore aveva passato appena i sei anni, la salita alla vetta del Gran Sasso d'Italia (m. 2920) cogli stessi compiuta nel medesimo anno, le escursioni ad alcuni de' più alti colossi delle Alpi Marittime e l'opera sua solerte nella Commissione delle gite presso la Sezione Ligure. Allo scrivente, che gli fu più volte compagno nel percorrere le verdi giogate ligustiche, sia lecito mandare con queste righe un mesto saluto alla memoria dell'amico estinto ed una parola di sincero conforto all'afflitta famiglia. F. B.

Un ricordo ad Alarico Pasini. — Nel romito cimitero di San Lorenzo del Bosco (931 m.) in Val di Parma, il 26 giugno scorso — terzo anniversario della tragica sua morte — si inaugurò il ricordo che colleghi ed amici vollero dedicato alla memoria di Alarico Pasini, segretario della Sezione dell'Enza,

Il monumento è in bronzo, modellato dal Marzaroli, e consta del ritratto dell'estinto sormontato dall'aquila annidata fra le rocce. La rappresentanza della Sezione intervenne numerosissima. Alla mesta cerimonia parlarono il comm. Mariotti, presidente ed il dott. Albertelli per il comune di Corniglio.

Così lassù sul poggio di San Lorenzo — a cui tutte in giro fanno prospetto e corona le vette più alte dell'Appennino Parmense — il bronzo ed il marmo che ricordano le sembianze e le virtù di Alarico Pasini, perpetueranno fra le popolazioni buone e forti delle nostre montagne, insieme colla memoria della sciagura, il rimpianto per l'alpinista forte, ardito, infaticabile esploratore delle regioni più aspre e belle dei monti nostri. (M).

VARIETÀ

Le incisioni rupestri nelle Alpi Marittime.

Nel mese di agosto u. s., discesi col sig. Luigi Pollini dal *Monte Bego* in Val Valauretta, a poca distanza dal Passo tra questa valle e quella di Fontanalba ebbi la fortuna di scoprire sopra cinque o sei rocce di schisto porfirico, propriamente sotto i precipizi del monte, una serie di incisioni preistoriche finora sconosciute. Ritornandovi più tardi, trovai più in giù nella valle un'altra serie di rupi simili ed incise con figure tutte del medesimo tipo. Le figure profondamente scolpite, e certamente di un'epoca assai remota, sono piuttosto del carattere di quelle della Val Fontanalba che di quelle presso ai Laghi delle Meraviglie.

Nel 1898 dopo la scoperta di alcune figure tra il Lago del Basto e la Baissa di Valmasca, feci ricerche invano in Val Valauretta, perchè ho sempre creduto che gli scultori preistorici abitassero la Valle del Roja, o, almeno in estate, le Valli di Casterino e di Vallaura, e che essi andassero su, come in pellegrinaggio, al piede del loro sacro Monte Bego, per fare i loro voti religiosi. Se però vi fossero figure simili in Val Gordolasca, ove probabilmente c'è la medesima pietra colla superficie levigata e colorita, questa mia supposizione non avrebbe più valore, ma disgraziatamente non conosco quella regione. Il certo è che nelle quattro vallate attorno al dominante M. Bego, queste figure esistono. Ve ne sono pochissime sotto la Baissa di Valmasca, mal eseguite od appena riconoscibili. Più numerose e più ben scolpite sono quelle in Val Valauretta. Quelle dei Laghi delle Meraviglie sono note a tutti, quantunque io ritenga che la regione non sia stata ben esplorata, perchè nessuno, per quanto io sappia, ha mai segnalato l'esistenza di figure di aratri o di certe armi di grandi proporzioni.

La quarta vallata, quella di Fontanalba, è la più interessante e di gran lunga la più ricca per numero e varietà di figure. Ho passato circa cinquanta giornate in questa vallata, col solo scopo di esplorarla bene, ed oggi ancora non la conosco perfettamente: ad ogni visita trovai figure di uomini che guidano l'aratro o con armi in mano, non osservate prima. Questi due generi di figure non sono state trovate nella regione delle Meraviglie.

In Val Fontanalba le figure cominciano a poca distanza dal Lago di Fontanalba, sui pendii della cresta che culmina nel Monte Santa Maria. Ivi trovansi centinaia di incisioni su rocce che non hanno più tutte la superficie giallastra-rossiccia scelta dagli scultori. Sulle colline al nord del Lago Verde le figure sono numerose. Oltre il lago sino al piede del M. Bego e del M. Santa Maria la vasta regione ha rocce scolpite con figure ora agglomerate ora isolate.

Val Casterino, settembre 1901.

CLARENCE BICKNELL (Sez. di Torino).

Ghiacciai che scompaiono.

Da una notizia recentemente inviata dalla guida J. A. Favre alla « Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. » (n. 10) apprendiamo che è totalmente scomparso il ghiacciaio del Col d'Aussois nel Gruppo della Vanoise. Già da parecchi anni esso diminuiva sensibilmente di spessore: il 12 agosto ultimo scorso non ne rimanevano più che alcune placche di neve di pochi metri quadrati, ed otto giorni dopo più nulla. Il ghiacciaio superiore d'Arcelin è notevolmente diminuito di spessore alla sua base: la sua piccola lingua terminale lunga circa cento metri è quasi staccata dal ghiacciaio stesso e fra un anno o due sparirà affatto.

Secondo le osservazioni del prof. Kilian di Grenoble i ghiacciai della regione meridionale del Pelvoux, per es. quelli di Valsenestra e di Valjouffrey, mostrano una riduzione tale nella loro massa che fa temere della loro completa sparizione in epoca non lontana. La stessa fine minaccia il ghiacciaio Lombard presso le Aiguilles d'Arves.

Gli alpinisti che nelle loro escursioni riscontrassero lo stesso fenomeno farebbero bene a darne cenno con tutti i dati che intorno al medesimo possono conoscere per esperienza propria o per tradizione.

LETTERATURA ED ARTE

Eugenio Boegan: Le Grotte dell'altipiano di San Servolo (Istria), con note sul bacino idrico del Rosandra dell'ing. GUIDO PAOLINA. — Trieste 1901.

La *Società Alpina delle Giulie* ha nel suo seno un'attivissima « Commissione delle Grotte » i cui lavori pubblica e illustra nella sua rassegna bimestrale intitolata *Alpi Giulie*. Relatore di questa Committsione è il socio signor Eugenio Boegan. Di quanto venne pubblicato nei numeri 3, 4, 5 e 6 dell'anno V (1899) e nei numeri 1 e 2 dell'anno VI (1900) ha ora formato un opuscolo di una cinquantina di pagine, illustrato da 9 disegni di piante, sezioni e spaccati ideali di grotte e torrenti sotterranei. Gli studiosi di speleologia vi troveranno molti utili insegnamenti tratti dall'esperienza di chi ebbe specialmente a dedicarsi all'esplorazione dei fenomeni carsici.

Alpine Majestäten und ihr Gefolge (vedi « Rivista » di luglio, pag. 269). — Sono usciti altri 4 fascicoli, di 24 vedute ciascuno, veramente ammirevoli per la scelta dei soggetti e per finitezza di esecuzione. Una utile innovazione in questi fascicoli è la nomenclatura delle vette apposta in modo da non guastare l'estetica delle vedute. Diamo brevemente i titoli delle medesime.

N. 7. — Ghiacciaio d'Aletsch - Stazione della ferrovia elettrica in Mürren - Jungfrau dallo Schilthorn - Episodio d'una salita alla Jungfrau - Castello Neuschwanstein presso Füssen (Alta Baviera) - Königshaus e Dreithorspitze - Cascata dell'Orso presso Gastein - Cascata di Stuiben presso Reutte - Vulpmes verso il Kalkkögl (Stubai). - Landeck - Valle Vajolett verso N. e S. - Campitello in Val di Fassa - Lago Dürren in Val d'Ampezzo - Gruppo delle Geislerpitzen - Il Kanzeln nel gruppo predetto - Episodi di un'ascensione alla Gran Torre di Fermeda - Veduta invernale in Val d'Ampezzo - Landro e Gruppo del Cristallo - Bacino dei 5 laghi nella valle Kohlbach - Lago lungo nella valle Felker - Punta Gerlsdorf - Valle Kohlbach. - Le ultime 4 vedute sono della catena degli Alti Tatra in Ungheria.

N. 8. — Lago dei Quattro Cantoni (2 vedute) - Alta valle del Rodano e Alpi Bernesi - Galenstock - Ghiacciaio di Sulden - Viadotto Trisanna in Tirolo - Watzmann (Alta Baviera) - Salzburg - Gruppo della Zugspitze - Lago Steingring - Mittenwald - Lago Tegern - Königsspitze - Sulden-hôtel - Dent

de Mesdi (nel gruppo Sella) - Torri di Vajolett - La Fermeda - Il Langkofel - St-Ulrich - Praterie verso il Cristallo - 4 vedute di Norvegia (Lofoten).

N. 9. — Ghiacciaio del Rodano - Strada della Furka - Oberstdorf - Garmisch - St-Gertraud - Passo dello Stelvio - Piazza in Hallstadt - Trafoi e ghiacciai dell'Ortler - Vigo di Fassa - Val Gardena e Gruppo Sella - M. Zurlon (Sorapis) - Punta Cinque Dita - Campanile Tuckett (gruppo di Brenta) - Plattkofelkar - Gruppo Sella e Langkofel - Croda Rossa - Sarnthal - Lago di Garda verso Riva - Ponte di ferrovia presso Tarvis - Cascata id. - 4 vedute di monti e laghi della catena dei Cambriani (Gran Bretagna).

N. 10. — Ghiacciaio Roseg - Ghiacciaio Morteratsch - Ponte e galleria presso Dazio Grande (Gottardo) - Gola in Val Ticino presso Faido - Lago Schlier (Alta Baviera) - Lago Tegern (id.) - Zugspitze - Lago Lanter verso il Wetterstein - Albergo al lago Plan presso Reutte - Veduta del lago - Castello Neuschwanstein da diverse parti - Cascata Pöllat presso Füssen - Castello Linderhof (Ammergau) - Punta Cinque Dita da nord - Sellajoch e gruppo del Langkofel - Cascata presso Zell am See - Cascata Leiter presso Heiligenblut - 4 vedute del Caucaso e 2 della Norvegia.

Sezione di Bergamo del C. A. I.: Relazione sull'andamento sezionale nel 1900. — In un opuscolo di 70 pagine del consueto formato, oltre al riassunto dell'attività sezionale, vi è cenno delle gite ed ascensioni compiute dai soci dott. G. Castelli, A. Braun, H. Steinitzer, avv. G. Pesenti, dott. L. Pellegrini, dott. A. Bolis, avv. E. Piatti, C. Richelmi, A. Marini, ten.-colonnello C. Armici, P. Vimercati Sozzi, coniugi Nievo, conte Albani. Alcuni diedero anzi una relazione alquanto particolareggiata. Segue l'elenco dei segnavie nelle Prealpi Bergamasche e nel gruppo Grigna-Legnone; poi il Regolamento dei rifugi della Sezione con tariffe di generi di consumazione, l'elenco delle Guide approvate dalla Sezione e l'elenco dei Soci.

Revue des Alpes Dauphinoises, 3° anno, N. 7-12 (15 gennaio-15 giugno 1901).

Contenuto del N.° 7. — SUZANNE MAQUET: *Souvenirs et impressions de montagne*. Racconto commovente d'una avventurosa, orribile discesa dal Monte Bianco, durante la quale l'A. si fratturò la gamba nel giungere alla Capanna Vallot. — Non possiamo passare sotto silenzio una frase poco felice della scrittrice, la quale si compiace di paragonare la tenuta curata e il portamento marziale degli alpini francesi coll'aspetto dimesso degli alpini italiani « mal tenus et débrailés ». Ma questa signora sa ella a quali gravose marcie sono sottoposti gli alpini italiani? Crede ella che dopo uno strapazzo fisico sostenuto per 12-15 ore più volte nella settimana, possa ancora il soldato alpino avere il buon tempo di curare la toeletta del suo abito, come, secondo l'A., sembra che facciano gli alpini francesi? Salirono forse questi, come già i nostri valorosi soldati, fin sul Colle del Miage (che ricevette un'intera compagnia di alpini nel 1901) e presso il difficile Col des Hirondelles nella Catena del M. Bianco? — L. BÉTHOUX: *L'œuvre des Sociétés Alpines en Dauphiné*. Si parla dello sviluppo dell'alpinismo in generale, del differente scopo che si prefiggono le numerose società alpine di Grenoble, e del beneficio arrecato dall'alpinismo alla scienza, alle arti e alle industrie.

N.° 8. — HENRY CORREVON: *Les Jardins alpins*. L'A. fa la rassegna storica dei giardini alpini, parlando della « Linnaea » di Bourg St-Pierre (Svizzera), dei giardini botanici di Chamrousse e del Col du Lautaret in Francia, della « Daphnaea » (il primo giardino alpino fondatosi in Italia sulla vetta del M. Barro (1891), e della « Chanousia » al Colle del Piccolo San Bernardo. 4 illustrazioni di giardini alpini ornano il testo (Linnaea, Rambertia (ai Rochers de Naye), Daphnaea e Chanousia). — R.-J. FONNÉ: *Grottes des Echelles*. — *Accident du Mont de-Mirantin* (vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 63).

N.° 9. — P. LORY, l'insigne geologo francese, ci intrattiene sui *Cirques Alpins* sotto l'aspetto geologico, sul modo di formarsi per l'azione dei ghiacciai, ecc. Termina enumerando i circhi alpini più importanti in Delfinato.

N.º 10. — ERNEST ROUX: *Le Pic Gros-Coissy* m. 2627. Illustrazione di una vetta pressochè ignorata, interposta fra il Gruppo dei Sept-Laux e quello delle Grandes-Rousses.

N.º 11. — VICTOR DE CESSOLE: *Le Brec de Chambeyron* m. 3388 (Valle dell'Ubaye). Articolo assai diligentemente redatto e illustrato. Notevole specialmente la rassegna storica delle ascensioni, ricca di dati inèditi interessanti.

N.º 12. -- Seguito dell'articolo al num. precedente di V. de Cessole e di quello di R.-J. Fonné ai numeri 8, 9, 10, sulle *Grottes des Écheltes*, presso Grenoble.
ag. f.

Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. — 1898, N.º 23-24 e 1899 N.º 1-24. — Redattore: Heinrich Hess.

Sommario dei num. 23 e 24 del 1898: — Dott. *Stetter*: Da Heiligenblut al Königsee nelle Alpi Salisburghesi. — Prof. *E. Richter*: Il piacere della bellezza del paesaggio. E' il sunto di un articolo pubblicato dal Richter nel periodico inglese « *Cosmopolis* », col quale analizza il moderno sentimento con cui l'uomo ammira e gusta le bellezze naturali. — *Oscar Schuster*: Le escursioni cogli ski nell'alta montagna e il relativo arredamento, con disegno di sandali chiodati ed elenco degli oggetti occorrenti per l'arredamento completo di un alpinista che usa gli ski in una escursione di prim'ordine.

Sommario dei numeri 1-24 del 1899. — *H. Steinitzer*: Dal Nebelhorn (m. 2251) all'Hohen Licht (Alpi d'Algovia). — *Arthur Achleitner*: Pronostici del tempo nelle Alpi. — *J. Schaefer*: Monumenti alpini. E' una breve rassegna dei monumenti eretti in vari punti delle Alpi ai principali esploratori delle medesime, come De Saussure, Grohmann, Simony, Anthon, Schaubach, ecc., ecc. — *Josef Rosenthal*: I rifugi alpini nel 1898: breve cenno sui rifugi nuovi o ingranditi nell'annata. — *Carl Oppenheimer*: Appunti sul nutrimento nelle escursioni alpine. — *Rudolf Wagner*: Il Coglians m. 2782. — *Magnus Fritsch*: Relazione sopra i lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XIX: Compendio delle osservazioni sui ghiacciai dei gruppi del Glockner, del Venediger e dell'Ortler, inviate dalle guide alpine. — *Julius Cahn*: Biografia del dott. Gustav Mönichs, perito al Passo di Susten nell'inverno del 1899. — *V. Trotter*: Sul Manhart (Alpi Giulie). — *F. Hermann*: Sulla questione della fondazione di un posto centrale per lo scambio delle vedute alpine per proiezioni. — *Otto Gessele*: Dalla Capanna Kempton alla valle di Lecht attraversando il Bernhardseck. — *Emil Pott*: Sull'approvvigionamento dei rifugi tedeschi nel 1899. — *Hans Lorenz*: Escursioni per cresta nel gruppo dell'Ortler. — *Schwarz*: Capanna Memming e strada dello Spiehl (Alpi d'Algovia). — *G. Becker*: Le disgrazie alpine nel 1898: è un lungo articolo che occupa tre numeri del periodico ed esamina i singoli casi facendo opportune considerazioni. — *Alfred Bornmüller*: Un'ascensione di Natale nella colonia del Kamerun (Africa occidentale). — *Leon Treptow*: La valle di Habach e le sue montagne (gruppo del Venediger). — *H. Steinitzer*: Catalogo di guide alpine. — Nuove ascensioni nei gruppi delle Pale e di Fanis. — *H. Hess*: Relazione sui lavori scientifici del C. A. T.-A. XX: Osservazioni sui ghiacciai del gruppo di Stubai nel 1898. — *Frido Kordon*: La Capanna Osnabrück nella valle di Grosseled. — *Wilhelm Hein*: Le canzoni popolari nelle Società alpine. — *Theodor Droese*: Una parte del vecchio Tirolo dalla Hohe Wilde. — *Otto Fiedler*: L'arredamento dei ciclisti nelle Alpi. — *Otto Gessele*: Dalla Capanna Memming alla Capanna Hanau (Alpi d'Algovia). — *Albrecht Penck*: L'opera di Finsterwalder sui ghiacciai. — *Richard Kissling*: L'acqua dei ghiacciai nociva alla salute. — *A. Rother*: Le Capanne Hanau e Muttekopf e il villaggio di Imst nell'alta valle dell'Inn. — *H. Traut*: Come deve fotografare l'alpinista? Osservazioni e norme pratiche. — *Chr. Waldmann*: La Capanna Brema ed alcune escursioni nei suoi dintorni (alta valle di Gschnitz, Alpi dell'Oetzthal). — *Otto Cohnheim*: Sulla

nocività dell'acqua dei ghiacciai. Combatte le conclusioni di un precedente articolo sullo stesso argomento, cioè non ammette che tale acqua sia nociva per la sola sua composizione, ma per le sue proprietà fisiche. — *Max Madlener*: Ciclismo e alpinismo. Con molti esempi dimostra che la bicicletta favorisce e agevola le escursioni in montagna. — Relazione dell'assemblea generale (30^a) del Club a Passavia. — *H. Steinitzer*: Relazione sull'andamento del Club nel 1898-99. — *Bröckelmann*: Tre giorni nel gruppo del Silvetta. — *H. Schenkl*: L'arredamento dei ciclisti nelle Alpi. Osservazioni critiche all'articolo di Otto Fiedler pubblicato in un precedente numero. — Verbale della 30^a Assemblea generale del Club tenuta a Passavia il 12 agosto 1899, col bilancio preventivo per 1900. — *Franz Hörtnagl*: Le nuove ascensioni compiute nel 1898 nelle Alpi Orientali. — *Josef Donabaum*: Indice dei libri e degli articoli alpinistici pubblicati nel 3^o trimestre del 1899. — *Friedrich Müller*: La « nuova Grotta » in Adelsberg. — *Alois Pfreimbötnner*: Una corsa in un nuovo distretto di rifugi (gruppo del Dachstein). — *O. Winkelmann*: Da Meran a Obergugl (avvertenze pei visitatori dell'Oetzthal). — *Orestes Ritter von Bischoff*: Sulla preparazione delle carte topografiche. — *Emil Pott*: La coltura dello Sport: esame critico di un libro intitolato « Das Trainieren zum Sport » del dott. C. A. Neufeld. — *Georg Blab*: La nuova Capanna Grutten nel Kaisergebirge meridionale. — *Küntzel e Pfaundler*: Ascensioni nei gruppi di Stubai e dell'Oetzthal. — *Hans Modlmayr*: La danza macabra nei distretti alpini di Lecht e di Ill. — *C. Schmolz*: Giardini alpini. Breve cenno sui principali giardini stabiliti sulle alpi. — Relazione sui lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XXI. *F. Seeland*: Studii al ghiacciaio di Pasterze (Gross-Glockner) nel 1899.

CRONACA DELLE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Torino. — *Dono di due grandi albums di vedute.* — Il socio cav. Edoardo Bertone di Sambuy, distinto cultore dell'arte fotografica, ha testè fatto dono alla Sezione di Torino di due grandi albums della dimensione di cm. 33 × 45 recanti il titolo: *La Valle d'Aosta illustrata*. Essi contengono 98 fotografie del formato 22 × 29, le quali rappresentano vedute di paesaggi alpini, villaggi, castelli, ecc., scelte fra le innumerevoli che offre la valle. All'egregio donatore la Sezione porge vivi ringraziamenti.

Sezione di Milano. — *Esposizione fotografica.* Si avvisano i soci della Sezione di Milano che, in causa dei lavori di ampliamento dei locali sezionali, la data di consegna dei lavori per l'Esposizione fotografica di cui è cenno all'art. 2 del relativo regolamento è prorogata dal 15 al 24 novembre 1901.

Sezione di Monza. — *2^o Annuario.* Anche quest'anno venne distribuito ai soci della Sezione un bel volumetto col titolo di « Annuario » giovandosi di quello preparato dalla Sezione di Milano, di cui abbiamo parlato nel numero di giugno a pag. 229. È anzi lo stesso volume, tranne che all'elenco dei soci della Sezione di Milano venne sostituito quello dei soci della Sezione di Monza.

Causa il gran tempo richiesto dalla legatura di tutte le copie, la spedizione del Bollettino del C. A. I. per 1901 a chi ne ha diritto non potrà essere terminata che verso la metà di Novembre.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1901. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

GOTTFRIED MERZBACHER

Aus den Hochregionen des Kaukasus

2 grossi volumi legati in tela, con 246 illustrazioni disegnate da fotografie

3 grandi carte topografiche e ricchissimo indice analitico

LIPSIA 1901: Ed. Dunkler und Humblot.

Prezzo Marchi 40 = Lire 50.

PER

ALBERTO LAMARMORA

22 Settembre 1901

Il volume di circa 200 pagine in 4°, in nitida edizione, adorno di vignette e del ritratto di Alberto Lamarmora, è stato pubblicato in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Lamarmora sul Gennargentu (Sardegna) e si vende a beneficio dello stesso Rifugio. — **Prezzo L. 2,00.**

In Torino si vende presso i Librai:

Roux e C. - Paravia G. B. - Fratelli Bocca - Clausen Carlo - Casanova Francesco.

Alpine Majestäten und ihr Sefolge

Pubblicazione a fascicoli mensili, formato 45 × 30, con circa 24 vedute

Sono usciti 10 fascicoli.

CARLO CLAUSEN

Libraio delle LL. MM. il Re e la Regina

Via Po, N. 19 — TORINO — Via Po, N. 19

s'incarica degli abbonamenti e dell'invio dei singoli fascicoli dell'opera *Alpine Majestäten* al prezzo di L. 4,50 l'uno per Torino, e di L. 4,75 franco di porto per tutto il Regno. Prospetti illustrati e programmi a richiesta.

EQUIPAGGIAMENTO

PER LO

SPORT ALPINO

Sacchi, Piccozze, Lanterne, Borraccia, Cucine portatili, Maglierie, ecc., ecc.

MANTELLINE LODEN TIROLES

==== Catalogo Illustrato Gratis ====

LUIGI GROSSO E C.^{IA}

TORINO — Piazza Castello, N. 18 — TORINO

SOCIETÀ NAZIONALE

DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall' Eletticità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.
